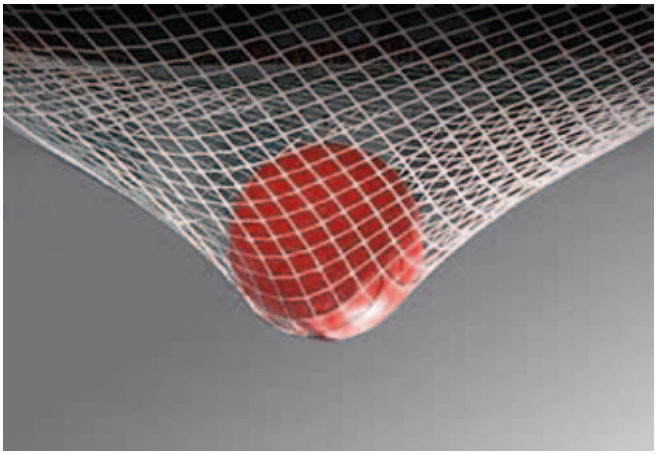
Quaderni
Informa Caritas

10

# Senza rete?



## Rapporto povertà 2010

Caritas Diocesana di Pisa
Osservatorio delle Povertà

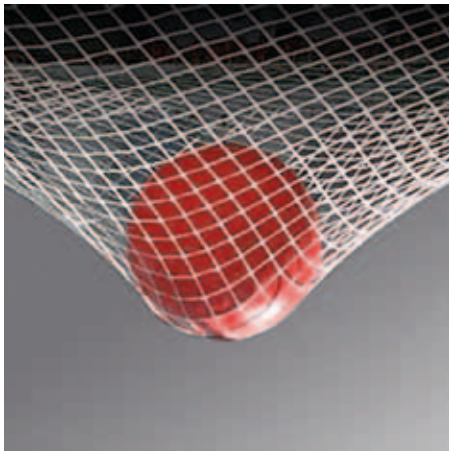
ARCIDIOCESI di PISA
CARITAS

## *Ringraziamenti*

*Come ogni anno, vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla stesura di questo rapporto con il loro lavoro di ricerca o con il loro servizio ai poveri. Se siamo giunti alla sesta edizione di questo lavoro lo dobbiamo alla collaborazione di tutti gli operatori e volontari che operano ai centri di ascolto, che si curano di raccogliere i dati con sempre più attenzione e ci aiutano a dargli significato. Quest'anno dobbiamo rivolgere un particolare ringraziamento agli animatori della carità che hanno condotto gli incontri con le realtà ecclesiali dei vari vicariati, e naturalmente a tutti i rappresentanti delle Caritas parrocchiali, delle Misericordie, delle San Vincenzo e di tutte le altre organizzazioni che operano sul nostro territorio. Il rapporto, frutto delle riflessioni di tutta l'equipe della Caritas Diocesana, è stato curato da Federico Russo e Azzurra Valeri.*

# Senza rete?

## Rapporto povertà 2010



## Indice


Presentazione ..... 5
*S.E. Mons. Giovanni Paolo Benotto, Arcivescovo di Pisa*

Introduzione ..... 7

Capitolo 1 ..... 9

Capitolo 2 ..... 29

Capitolo 3 ..... 47

Conclusioni ..... 55
*Don Emanuele Morelli, Direttore Caritas Diocesana di Pisa*

# Presentazione

**S.E. Mons. Giovanni Paolo Benotto**
**+ Arcivescovo di Pisa**

Con puntualità ammirevole, la Caritas diocesana di Pisa, presenta l'annuale "Rapporto povertà" che ci aiuta a fare il punto su un panorama che purtroppo non tende a quella "povertà zero" che tutti auspichiamo.

Anzi proprio il "Rapporto 2010" che ha posto la sua attenzione, per la prima volta, sui fruitori dei servizi, ci fa toccare con mano la vastità dei bisogni che connotano una soglia di povertà che si sta allargando sempre di più, specie per la crisi economica e lavorativa che stiamo attraversando, e che provoca situazioni di disagio e di indigenza anche in contesti che fino ad ora sembravano essere al sicuro.

La scelta che ha guidato l'indagine che presentiamo è stata quella di offrire uno strumento utile a chi opera attivamente nei Centri di Ascolto e nella rete dei servizi Caritas, per aiutare a cogliere le tendenze in atto e soprattutto per dare modo di riflettere ancor più attentamente sulle risposte che gli operatori stanno cercando di offrire o dovranno cercare di offrire a chi si rivolge alle strutture della Caritas.

Un dato che preoccupa, proprio sul versante degli operatori, è quello della loro riduzione numerica. In effetti, per operare in certi contesti, c'è bisogno di una preparazione specifica che non si improvvisa e che ha bisogno di tempi assai lunghi di maturazione attraverso una esperienza sul campo che esige una disponibilità di tempo che deve essere supportata da specifiche attenzioni e agevolazioni pubbliche come quelle fornite ormai con il contagocce al servizio civile. E' ovvio che il vero volontariato non può che essere gratuito, ma per essere efficace e significativo esige una disponibilità di tempo che di solito, solo persone che non sono più in età lavorativa possono offrire. E per interagire con persone che sono segnate dai bisogni più diversi e dalle povertà più impensate c'è bisogno di grande preparazione e di una profonda disponibilità d'amore.

L'altro dato che emerge dal "Rapporto 2010" è il rischio della totale mancanza o di una interazione impropria fra le realtà di servizio della Caritas e gli Enti locali. L'azione caritativa della

comunità cristiana infatti, se da una parte deve essere sempre attenta a relazionarsi con chiunque lavora per il bene della persona umana, dall'altra parte non può mai diventare "braccio operativo o sostitutivo" di ciò che per natura sua l'Ente pubblico è chiamato a fare per il bene di tutti i cittadini. Tutto questo chiede di crescere nella attività formativa alla carità per la comunità cristiana nel suo insieme e per gli operatori in particolare, con un coinvolgimento che riguardi non solo chi opera nel sociale e nei servizi caritativi, ma anche chi opera nella catechesi e nella liturgia, ricordando che cristiano completo è chi aprendosi all'ascolto e all'annuncio della Parola di Dio e radicandosi nel mistero del Signore attraverso l'Eucaristia e la preghiera, traduce nella vita e nel servizio d'amore ai fratelli tutto ciò che ha ricevuto come dono che viene dall'alto. Con un particolare ringraziamento per chi ha coordinato e sviluppato il lavoro per l'elaborazione del "Rapporto povertà 2010", formulo l'augurio che questo strumento possa aiutare tutti coloro che hanno a cuore il fratello che si trova nel bisogno a dare insieme agli aiuti materiali il calore di un cuore che ama e la testimonianza della accoglienza fraterna da parte dell'intera comunità ecclesiale.

# Introduzione

Quest'anno il rapporto sulle povertà è dedicato in modo particolare ai volontari e agli operatori della Caritas diocesana, a chi fa funzionare le mense e la distribuzione dei pacchi spesa, ai volontari delle Caritas parrocchiali e di tutte le realtà ecclesiali che si occupano di pastorale della Carità e dei servizi relativi. Per questo, in tutti i capitoli, abbiamo prestato particolare attenzione ad elaborare i dati un modo che siano utili in primo luogo a loro.

La novità principale del rapporto di quest'anno risiede nella maggiore precisione con la quale possiamo rendere conto di tutte le persone che a vario titolo sono entrate in contatto con il sistema dei centri di ascolto e dei servizi della rete Caritas.

Veniamo innanzitutto ai numeri: nel corso del 2009 abbiamo incontrato 1926 persone diverse. Di queste, 1213 hanno ricevuto almeno un colloquio approfondito mentre 713 hanno usufruito di uno dei servizi (mense, pacchi spesa, docce...) senza che, per varie ragioni, fosse compilata una scheda approfondita con i loro dati.

La sesta edizione del rapporto sulle povertà concentra la sua attenzione, per la prima volta, sui fruitori dei servizi. Da un punto di vista metodologico, questa scelta è stata possibile grazie al collegamento tra i due archivi che registrano i dati desunti dai colloqui (database Mirod) e i servizi erogati (database Mense). Questa innovazione è però il frutto di una scelta di fondo rispetto agli obiettivi prioritari di quest'anno: se il quarto rapporto voleva parlare prevalentemente alla società civile e alla politica, ed il quinto rapporto interloquiva in modo particolare con la comunità degli accademici e degli addetti ai lavori, il sesto rapporto vuole essere utile a chi opera attivamente nei Centri di Ascolto e nella rete dei servizi Caritas. Per questo abbiamo ritenuto utile concentrarci su un versante del loro operato molto rilevante dal punto di vista quantitativo ma quasi sempre ignorato dalle nostre riflessioni.

Nonostante il focus sui fruitori dei servizi rappresenti la parte più innovativa di questo rapporto, abbiamo mantenuto molte delle attenzio-

ni sviluppate negli ultimi anni. Il primo capitolo analizza con lo stile consueto i dati salienti delle 1213 persone che hanno avuto un colloquio approfondito con gli operatori del Centro di Ascolto, mettendone in rilievo le problematiche espresse e distinguendo come al solito tra italiani e stranieri. Questo capitolo, per la dislocazione geografica dei Centri di Ascolto inseriti nella rete di rilevazione, ha un forte sbilanciamento verso la città di Pisa.

Il secondo capitolo analizza invece le attività del sistema dei servizi (mense, pacchi spesa, docce) per come si è sviluppato da Marzo 2006, mese in cui si è cominciato a tenere traccia dei dati in formato elettronico, fino alla fine del 2009.

Il terzo capitolo è dedicato alle attività delle Caritas parrocchiali e delle altre realtà di ispirazione ecclesiale nei territori non ancora inclusi nel sistema informativo Mirod; come lo scorso anno, nei vari vicariati sono stati condotti incontri con i rappresentanti delle organizzazioni attive sul territorio. La discussione è stata incentrata attorno ad una scheda di rilevazione assimilabile ad un questionario aperto, ma i rilevatori hanno preso nota di tutti gli spunti di interesse peculiari che sono emersi dal confronto.

Infine, il quarto capitolo offre una panoramica sui dati dell'immigrazione nel territorio provinciale: anche questo rappresenta una novità di quest'anno. Non saremo certo noi a sostenere che l'immigrazione sia prevalentemente una questione di disagio sociale.

La ragione dell'inclusione di questo focus nel dossier povertà è però duplice: da una parte gli stranieri rappresentano da sempre una quota maggioritaria delle persone incontrate dagli operatori Caritas, e riteniamo interessante offrire a loro come alla chiesa locale e a tutta la cittadinanza un quadro il più possibile preciso delle dinamiche migratorie del nostro territorio. In secondo luogo, la ricchezza dei dati che ogni anno Caritas e Migrantes raccolgono per la redazione del "Dossier statistico immigrazione" è tale, anche a livello provinciale, che supera la possibilità di renderne conto nelle pagine del dossier nazionale. Quello che non può essere contenuto in quella sede trova spazio in questo capitolo.

Capitolo 1

# I numeri e le caratteristiche degli utenti del Centro d'Ascolto

Anche quest'anno il rapporto sulle povertà prende avvio dall'analisi approfondita delle caratteristiche delle persone incontrate dalla rete dei Centri di Ascolto Caritas (CdA).
L'esame di tali specifiche informazioni consente di definire e di raccontare alla Chiesa e alle Istituzioni locali le storie e i tratti assunti dalla povertà, a partire dal un punto di vista della rete dei CdA appunto, che si sono andati configurando negli anni come osservatori privilegiati dei fenomeni di povertà nel contesto pisano.
Come di consueto, lo scopo del presente capitolo è quello di chiarire le specifiche informazioni utili alla lettura e all'inquadramento generale delle indicazioni raccolte, a partire dalla rapida descrizione del funzionamento della rete dei CdA e delle modalità di raccolta dei dati descritti (paragrafo 1).
Il secondo paragrafo entra invece nel vivo dell'analisi attraverso l'esame dettagliato di alcune tendenze in atto nel 2009, così come rilevate dai CdA e alla luce degli specifici approfondimenti legati all'osservazione quotidiana degli operatori impegnati nell'ascolto.

### *Aspetti metodologici: la rete dei Centri di Ascolto*

Il Centro di Ascolto nasce come risposta della comunità cristiana ai bisogni degli ultimi. In concreto esso rappresenta un luogo in cui le persone in difficoltà vengono ascoltate rispetto ai propri bisogni specifici, ricevendo aiuto e orientamento.
La filosofia d'azione del CdA riflette l'obiettivo di liberare le persone dal bisogno, anche mediante l'indicazione dei luoghi e servizi, presenti sul territorio, in cui è possibile ricevere aiuti concreti per il raggiungimento dell'autonomia.
L'attenzione alla centralità della persona, con la sua complessità, ha la prevalenza sull'ascolto della domanda: per questo la linea di condotta adottata di preferenza non è quella di erogare (soltanto) contributi monetari, o specifici servizi di bassa soglia, ma quella di progettare percor-

si per superare la causa dei disagi anche grazie all'assistenza e all'aiuto degli operatori.
Nella diocesi di Pisa sono attualmente attivi quattro Centri di Ascolto che operano secondo le medesime modalità operative, utilizzando un unico sistema informativo nel quale confluiscono appunto tutti i dati ed il complesso delle informazioni raccolte.
Nello specifico, due di essi sono centri diocesani che hanno sede nel centro cittadino (Sportello Unico e Sportello Percorsi), un centro è animato dall'Unità Pastorale Pisanova e l'ultimo è invece espressione dell'Unità Pastorale di Pontasserchio, Limiti, San Martino a Ulmiano e Pappiana.
Così come negli scorsi anni, anche per il 2009, il numero complessivo dei dati e delle informazioni raccolti proviene in misura preponderante dal centro città ed in particolar modo dagli sportelli Unico e Percorsi. Le tendenze evidenziate nel presente rapporto, almeno con riferimento a questo primo capitolo, sono pertanto da intendersi come fortemente sbilanciate su questa specifica porzione di territorio (in particolare, il CdA di Pontasserchio, Limiti, Pappiana e S. Martino a Ulmiano, è stato il centro di primo contatto per circa il 3% delle persone complessivamente incontrate; per il CdA di San Michele agli Scalzi la proporzione si aggira intorno all'8,5%).

Come sottolineato nell'introduzione, quest'anno la rete Caritas ha intercettato 1.926 persone, ma soltanto per 1.213 di loro è stato possibile effettuare un colloquio approfondito, anche a causa della riduzione del numero di operatori rispetto al 2008. I dati che seguono si riferiscono a queste 1.213 persone, mentre le caratteristiche principali dei fruitori dei servizi sono esplorate nel capitolo 2.

### *La metodologia di lavoro*

La rete dei CdA si caratterizza per la presenza di un'équipe di operatori guidata da un coordinatore e per la disponibilità di una sede riconoscibile in cui sono identificati luoghi dedicati all'attesa e all'ascolto, oltre ad adeguati strumenti di documentazione e di comunicazione.
La metodologia adottata è basata sul lavoro di gruppo, scandito dai momenti dell'accoglienza, dell'ascolto, del discernimento, dell'orientamento, dell'accompagnamento e della verifica.
Come noto, a partire dal 2003 le informazioni di tutti coloro che si rivolgono alla rete dei CdA sono raccolte in schede cartacee e successivamente inserite su un database elettronico che consente l'effettuazione di elaborazioni statistiche.
I dati raccolti, oltre ad essere di na-

tura puramente anagrafica, rinviano ad indicazioni specifiche circa la più generale situazione socio-relazionale ed economica delle persone (condizione abitativa, problematica rilevata, tipologia di intervento messo in atto, ecc.). Le schede vengono aggiornate ogni qualvolta quella stessa persona si ripresenta per usufruire di un ascolto e/o per dar seguito ad un percorso di accompagnamento precedentemente avviato.

Da Aprile 2006 le informazioni a disposizione si sono arricchite con i dati provenienti dalle mense e con le informazioni relative all'erogazione di pacchi spesa e di buoni doccia.

La rete dei CdA assolve infatti alla funzione di accoglienza e di ascolto anche mediante l'erogazione di:

- buoni pasto, da consumare presso le mense del sistema cittadino;
- pacchi spesa, contenenti quantitativi variabili di alimenti;
- Buoni per la doccia.

È evidente che la raccolta di dati muove da obiettivi talvolta non completamente coincidenti e ciò può in qualche occasione, o per alcune tipologie di informazioni, comportare la mancata raccolta che significa, da un punto di vista statistico, presenza di dati mancanti. Gli operatori del CdA non raccolgono infatti le informazioni per motivi statistici, quanto per seguire ed accompagnare la persona. E le ragioni dell'ascolto possono non essere compatibili con quelli dell'osservazione nel senso che soffermarsi su alcune informazioni particolarmente delicate potrebbe, in alcuni casi, compromettere e/o condizionare negativamente l'esito dell'ascolto.

L'esperienza maturata ed una sempre maggiore consapevolezza circa l'importanza dell'osservazione consentono tuttavia di disporre di una base informativa adeguatamente aggiornata e strutturata che, come ogni anno, si è scelto di arricchire ed approfondire a partire dalla diretta esperienza degli operatori coinvolti.

Prima di procedere con l'elaborazione definitiva del rapporto infatti, i dati estrapolati sono stati organizzati in forma sintetica e condivisi con gli operatori del CdA che hanno offerto spunti utili alla interpretazione dei dati stessi

***Un anno in sintesi: le cifre***

Un esame sintetico delle informazioni raccolte per l'anno 2009 conferma sostanzialmente quanto rilevato negli anni passati. Infatti,

*1. Mai così tanti colloqui, ma diminuisce la capacità di ascolto*

Nel 2009 gli operatori del Centro d'Ascolto hanno complessivamente incontrato 1.213 persone, un numero che evidenzia una riduzione della

capacità di ascolto rispetto agli anni precedenti. Circa 700 persone infatti hanno usufruito dei buoni mensa, dei buoni per pacco spesa o dei buoni doccia senza aver ricevuto un ascolto approfondito registrato nell'archivio "Mirod". Il numero dei colloqui realizzati ammonta tuttavia a 5.762. Ciò significa che, in media, le oltre 1.200 persone incontrate si sono rivolte alla rete dei CdA almeno 4,8 volte nel corso dell'anno.

*2. Prevalenza della componente straniera con particolare riferimento a quella proveniente dall'Europa Centro Orientale*

Delle 1.213 persone incontrate, 887 sono straniere. Si tratta del 73% circa degli ospiti del CdA. Si contano nel complesso 326 italiani che, pur riducendo la loro presenza in termini assoluti rispetto all'anno precedente, mantengono la loro incidenza percentuale.

L'esame dell'area di provenienza degli stranieri conferma le tendenze ormai in atto. In particolare, continuano a prevalere i cittadini dei paesi appartenenti all'Europa dell'Est, con una novità rispetto alla nazionalità georgiana, ma si osserva un ritorno dell'area maghrebina, con particolare riferimento al Marocco.

*3. Distribuzione equilibrata tra uomini e donne. Si equivalgono con alcune differenze legate alla variabile cittadinanza*

Al CdA si rivolgono in misura pressoché identica uomini e donne, con alcune variazioni che tuttavia si legano alla loro cittadinanza. Per talune nazionalità prevale infatti la componente femminile come nel caso dei cittadini ucraini, bulgari, georgiani e macedoni, in altre, (italiani e marocchini) si contano invece più uomini.

*4. Sovra-rappresentazione delle classi di età centrale, della componente divorziata/separata e della condizione di disoccupazione/inoccupazione*

L'appartenenza alle classi di età centrale e la disoccupazione/inoccupazione caratterizzano la maggioranza degli utenti, tanto italiani quanto stranieri, sia uomini che donne.

Rispetto allo stato civile inoltre, se è vero che la quota maggioritaria di persone risulta essere coniugata, si conta un numero significativo di utenti che hanno vissuto il fallimento del vincolo matrimoniale, con una netta prevalenza della componente femminile.

*5. Le persone incontrate vivono per lo più in nuclei familiari in cui sono presenti minori*

La maggioranza degli utenti ha un nucleo familiare composto da uno o più minori.

Sono soprattutto le donne a farsi carico dei figli, indipendentemente dalla cittadinanza.

*6. Le problematiche maggiori attengono rispettivamente alla dimensio-*

*Tabella 1. Persone ascoltate dal CdA. Anni 2003-2009*

| | Anno 2003 | Anno 2004 | Anno 2005 | Anno 2006 | Anno 2007 | Anno 2008 | Anno 2009 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Utenti | 264 | 293 | 486 | 707 | 949 | 1.460 | 1.213 |
| **Variazione %** | - | *+10%* | *+40%* | *+31%* | *+34,2%* | *+53,8%* | *-17,9%* |

*ne economica, occupazionale ed abitativa*

I problemi di reddito colpiscono circa tre quarti delle persone incontrate dai Centri di Ascolto, senza grosse distinzioni tra italiani e stranieri. Il lavoro invece è un problema maggiore per gli stranieri, sia in virtù della loro età media più giovane sia perché l'assenza di lavoro crea problemi rilevanti per chi deve rinnovare il permesso di soggiorno.

La situazione abitativa resta tendenzialmente difficile come dimostrato dal fatto che, subito dopo le problematiche di reddito e di occupazione, si segnalano con maggiore frequenza proprio quelle legate alla mancanza o all'inadeguatezza di un'abitazione.

### *Caratteristiche socio-anagrafiche delle persone incontrate*

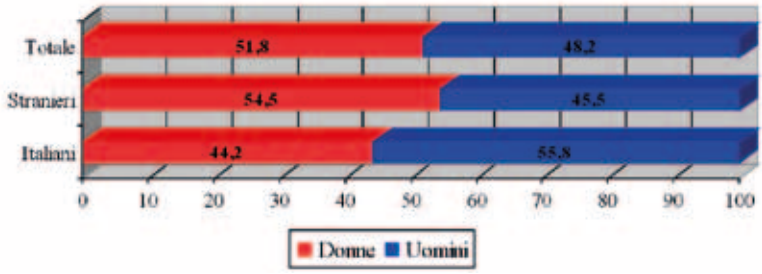
Nel 2009 gli operatori della rete dei Centri d'Ascolto hanno complessivamente ascoltato 1.213 persone. Rispetto agli scorsi anni si registra, per la prima volta, una flessione nel numero delle persone ascoltate (Tabella 1), principalmente dovuta alla riduzione del numero di operatori e volontari in servizio rispetto al 2008.

La Tabella 2 evidenzia infatti il numero complessivo dei colloqui realizza-

*Tabella 2. Distribuzione delle persone incontrate per numero di colloqui realizzati. Anno 2009*

| | Valore assoluto | % |
|---|---|---|
| 1 COLLOQUIO | 338 | 28,2 |
| 2-5 COLLOQUI | 509 | 42,5 |
| DA 6 A 15 COLLOQUI | 293 | 24,5 |
| DA 16 A 25 COLLOQUI | 48 | 4,0 |
| OLTRE 25 COLLOQUI | 10 | 0,8 |
| **Totale** | 1198 | 100,0 |
| **Dati mancanti** | 15 | |
| **Colloqui realizzati** | *5762* | |
| **N. medio di colloqui** | *4,8* | |

*Grafico 1. Distribuzione delle persone ascoltate per sesso e cittadinanza (valore %)*




ti nel 2009 e l'incremento del numero medio di colloqui per persona, che in passato non ha mai superato i 4 ascolti a persona.In particolare, la distribuzione delle 1213 persone incontrate per il numero degli ascolti di cui hanno usufruito ci mostra che ben il 95,2% di esse ha avuto un numero di colloqui compreso tra 1 e 15. Inoltre, nonostante una quota considerevole di persone sia stata ascoltata una sola volta (28,2%), sono 509, pari al 42,5%, le persone ad essere state ascoltate da 2 a 5 volte.

Rispetto alle caratteristiche specifiche delle persone che si sono rivolte ai CdA è possibile confermare le indicazioni raccolte negli anni passati: prevale la componente straniera, si rileva una sostanziale omogeneità rispetto al sesso e una maggiore concentrazione nelle fasce di età centrale, dovuta peraltro alla maggiore presenza di stranieri.

Il 56,3% delle persone (Tabella 3) è stata incontrata per la prima volta, nel 2009, mentre le proporzioni si riducono man mano che ci si sposta verso gli anni precedenti, con quote che vanno dal 18,1% del 2008 allo 0,3% del 2002. E in questa distribuzione non si rilevano tendenze significative che distinguono italiani e stranieri.

Il 51,8% delle persone sono donne e

*Tabella 3. Distribuzione delle persone incontrate per anno di primo contatto. Anno 2009 – valori %*

| Anno di primo contatto | Italiani | Stranieri | Totale |
|---|---|---|---|
| 2002 | 0,0 | 0,3 | 0,3 |
| 2003 | 4,7 | 2,3 | 2,9 |
| 2004 | 4,7 | 2,0 | 2,8 |
| 2005 | 3,8 | 3,5 | 3,6 |
| 2006 | 8,2 | 7,5 | 7,7 |
| 2007 | 8,5 | 8,4 | 8,4 |
| 2008 | 16,3 | 18,8 | 18,1 |
| 2009 | 53,9 | 57,1 | 56,3 |
| **Totale complessivo** | **100,00** | **100,0** | **100,0** |

il 48,2% uomini; il 73,5% circa sono stranieri e l'età media delle persone complessivamente incontrate si attesta attorno ai 42 anni.

Si confermano tuttavia differenze significative tra persone italiane e straniere, e per alcune variabili specifiche alcune annotazioni legate alla variabile sesso, ragione per la quale dedicheremo ai due gruppi spazi successivi e distinti di analisi.

Ad esempio, tra gli italiani prevale, come di consueto la componente maschile, mentre tra gli stranieri si conta un numero superiore di donne (Grafico 1).

Con riferimento all'età emergono le differenze più significative tra italiani e stranieri e tra uomini e donne: poco più di 39,5 anni è l'età media degli stranieri e di circa 49 quella degli italiani.

La distribuzione degli utenti evidenzia infatti una maggiore concentrazione dei primi all'interno delle classi più giovani, mentre per gli italiani, pur essendo relativamente poco numerose le persone che si collocano nelle classi poste agli estremi inferiori e superiori, si rileva una maggiore variabilità.

In particolare, le donne italiane sono quelle che si incontrano con maggiore frequenza nelle classi più anziane: il 35% circa ha infatti più di 54 anni. Per gli uomini di nazionalità italiana la proporzione ammonta al 32,6%, mentre si scende significativamente per la componente straniera: 15,7% per le donne straniere e 7% per gli uomini (Grafico 2).

Tuttavia, con riferimento alla porzione estrema della classe di età considerata (oltre 65 anni) le differenze divengono ancora più significative. Hanno infatti più di 65 anni il 15,6%

*Grafico 2. Distribuzione delle persone ascoltate per classe di età, sesso e classe di età (valori %)*

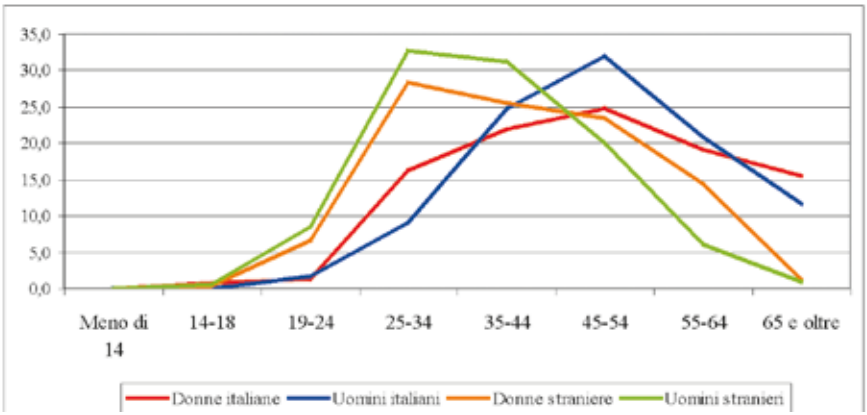
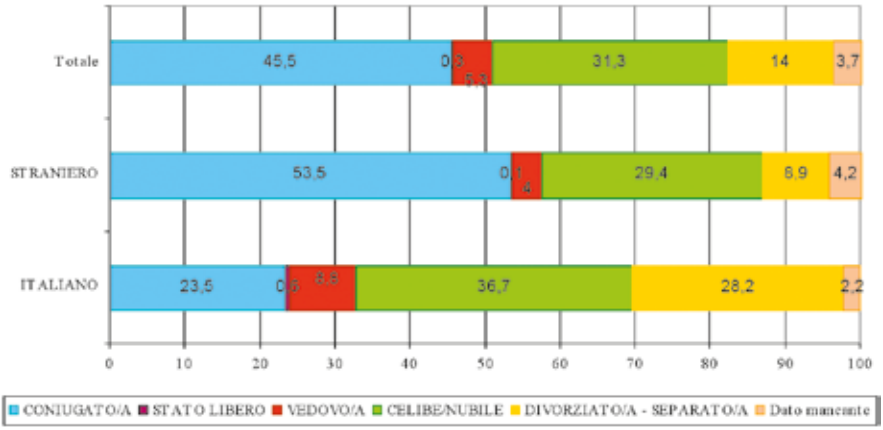


*Grafico 3. Distribuzione delle persone ascoltate per cittadinanza e stato civile (valori %)*




delle donne italiane, l'11,8% degli uomini italiani, l'1,3% delle donne straniere e l'1% degli uomini stranieri.

Passando alla componente più giovane, il 38,4% degli stranieri ha un'età non superiore ai 34 anni mentre i coetanei italiani rappresentano soltanto il 14,1% del totale; all'opposto, si contano circa 12 stranieri su 100 che hanno più di 54 anni contro il 33,6% degli italiani. E mentre la maggioranza relativa degli stranieri si colloca tra i 25 e i 34 anni (30,4%), la proporzione maggiore di italiani ha un'età compresa tra i 45 e i 54 anni (28,8%), con una maggiore tendenza alla variabilità.

Il commento a questo tipo di distribuzione ricalca quanto rilevato negli anni passati: nel caso degli stranieri si configura come una conseguenza di progetti migratori centrati sulla ricerca di un'occupazione; per gli italiani sembra essere piuttosto legata alla strutturazione delle politiche sociali del nostro paese, poco orientate alle classi di età centrali a favore della componente giovane e anziana della popolazione.

Tuttavia, se confrontiamo il dato raccolto nel 2009 con quello che invece emergeva appena due anni prima si evidenzia una tendenza all'invecchiamento della presenza straniera presso i CdA; la componente dei giovani (14-34 anni) ammontava infatti nel 2007 al 44,8% degli stranieri complessivamente ascoltati, contro il 38,4% del 2009; così come la quota di coloro che hanno più di 54 anni è passata dall'8% circa del 2007 al 12% circa del 2009.

Rispetto allo stato civile si sono incontrate prevalentemente persone co-

*Tabella 4. Distribuzione delle persone ascoltate per condizione occupazionale per sesso (A) e cittadinanza (B)(valori %) – Anno 2009*

| | Tabella A | | Tabella B | | Totale |
|---|---|---|---|---|---|
| | Donne | Uomini | Italiani | Stranieri | |
| Occupato | 11,3 | 10,5 | 13,4 | 10,0 | 10,9 |
| Disoccupato/Inoccupato | 80,8 | 82,0 | 66,2 | 86,8 | 81,3 |
| Inabile parziale o totale | 1,0 | 1,3 | 2,3 | 0,7 | 1,2 |
| Pensionato | 3,4 | 4,4 | 14,4 | 0,1 | 3,9 |
| Altro | 3,4 | 1,8 | 3,7 | 2,3 | 2,7 |
| **Totale rilevati** | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

niugate o celibi/nubili mentre i numeri scendono per la condizioni di vedovanza e, in misura minore, per separazione/divorzio.

La distribuzione per cittadinanza evidenzia tuttavia, così come accaduto negli anni passati, significative differenze tra italiani e stranieri.

Tra gli italiani è infatti inferiore la proporzione di coniugati/e a favore di celibi/nubili e di separati/divorziati. In particolare, gli italiani separati/divorziati sono circa 3 su 10 mentre tra gli stranieri se ne contato circa 9 ogni 100 (Grafico 3.).

In generale emerge, come negli anni passati, la forte sovra-rappresentazione di questo sottogruppo e, in controtendenza rispetto a quanto rilevato negli anni passati, tale condizione pare riguardare più frequentemente gli uomini.

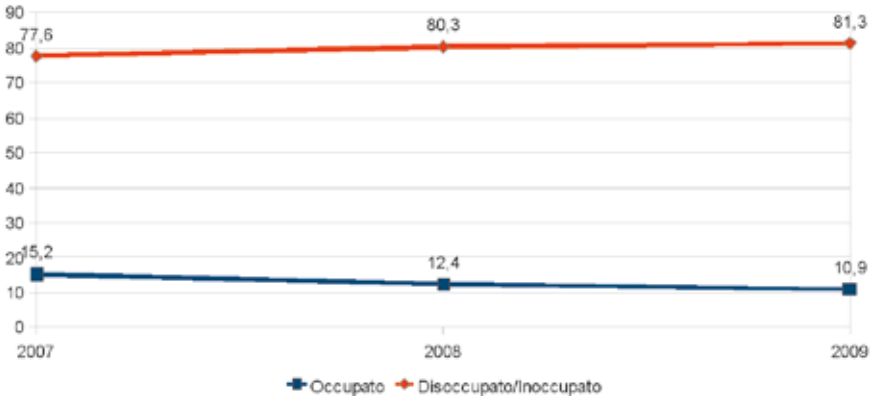
Sono infatti separate o divorziate il 21,2% delle donne italiane, contro il 33,7% degli uomini.

Tra gli stranieri si rileva invece una netta e significativa differenza che continua ad essere a svantaggio dell'universo femminile; la separazione/divorzio tra gli stranieri riguarda infatti il 4% degli uomini e il 13% circa delle donne.

Passando alla condizione occupazionale (Tabella 4) ciò che in estrema sintesi contraddistingue in modo piuttosto marcato la maggioranza assoluta delle persone che si rivolgono ai CdA è la mancanza o inadeguatezza di un lavoro.

Risultano infatti disoccupate/inoccupate l'81,3% delle persone incontrate nel 2009, con proporzioni che raggiungono valori significativamente superiore per la componente straniera. Tuttavia, tra gli italiani, pur essendo superiore la quote di persone occupate e inferiore quella dei disoccupati/inoccupati, si registra una situazione per la quale circa il 15% delle persone percepisce una pensione. Sono infatti 43 gli utenti italiani che si rivolgono ai CdA per problemi di tipo economico nonostante siano percettori di una pensione. Situazione questa che si conferma peraltro invariata rispetto agli anni precedenti (Tabella

*Grafico 4. Distribuzione delle persone ascoltate per condizione occupazionale (valori %)*
*Anni 2007, 2008 e 2009*




4). Nel confronto con il 2007 e il 2008, si legge con sufficiente chiarezza, una tendenza al generale peggioramento della condizione occupazionale delle persone che si sono rivolte alla rete dei centri Caritas.

Soffermandosi in particolare sulle proporzioni rilevate in questi anni per le sole condizione di occupato e disoccupato/inoccupato si rileva infatti che mentre la prima ha un trend di decremento; la proporzione di disoccupati/inoccupati si sta spostando progressivamente verso un generale peggioramento.

Il Grafico 4 illustra infatti una situazione nella quale gli occupati sono passati dal 15,2% del 2007 al 10,9% del 2009. I disoccupati/inoccupati rappresentavano invece, nel 2007, il 77,6% delle persone ascoltate; ci siamo successivamente spostati su valori pari all'80,3% del 2008 e all'81,3% dell'ultimo anno.

Un'ultima notazione rispetto alla condizione professionale attiene alla professione svolta che si riferisce, sia alle persone che risultano occupate, sia a quelle in condizione di disoccupazione/inoccupazione e che quindi rinviano all'ultima professione svolta o a quella in cui la persona si identifica maggiormente.

Il dato si riferisce soltanto a poco meno della metà delle persone complessivamente incontrate (il 46% circa), ma ci offre alcune indicazioni che potranno essere approfondite e monitorate con le rilevazioni futuri.

Il 28% delle persone sono impegnate nell'assistenza agli anziani; professione che si conferma come assolutamente prevalente tra gli stranieri. Su 100 stranieri per i quali è stata rileva-

*Tabella 5. Distribuzione delle persone ascoltate per cittadinanza e professione svolta (valori %) – Anno 2009*

| Professione svolta | Italiani | Stranieri | Totale RILEVATI |
|---|---|---|---|
| ASSISTENZA ANZIANI | 4,5 | 35,7 | 28,0 |
| EDILIZIA | 5,5 | 16,2 | 13,5 |
| OPERAIO | 14,5 | 5,4 | 7,7 |
| ADDETTO PULIZIE | 10,0 | 6,3 | 7,2 |
| COLF | 1,8 | 4,8 | 4,1 |
| CAMERIERE/A | 3,6 | 3,0 | 3,2 |
| CUOCO/AIUTO-CUOCO | 6,4 | 1,8 | 2,9 |
| VENDITORE AMBULANTE | 2,7 | 2,1 | 2,3 |
| AUTISTA | 4,5 | 0,9 | 1,8 |
| SALDATORE | 0,9 | 2,1 | 1,8 |
| IMP. PULIZIE | 4,5 | 0,6 | 1,6 |
| CASALINGA | 2,7 | 1,2 | 1,6 |
| MAGAZZINIERE | 0,9 | 1,5 | 1,4 |
| MECCANICO | 2,7 | 0,9 | 1,4 |
| PARRUCCHIERE | 0,9 | 1,5 | 1,4 |
| FALEGNAME | 0,9 | 1,2 | 1,1 |
| GIARDINIERE | 0,9 | 1,2 | 1,1 |
| IMPIEGATO/A | 4,5 | 0,0 | 1,1 |
| INFERMIERA/E | 0,9 | 1,2 | 1,1 |
| ALTRO | 26,4 | 12,3 | 15,8 |
| **Totale RILEVATI** | **100,0** | **100,0** | **100,0** |

ta l'informazione se ne contano infatti circa 36 che svolgono o hanno svolto recentemente tale lavoro.

Per gli italiani la proporzione è decisamente inferiore e non raggiunge il 5%.

Questi ultimi sono infatti più frequentemente impegnati in qualità di operai (14,5%), come addetti alle pulizie (10%), come cuoco-aiuto cuoco (6,4%).

Anche tra gli stranieri si conta una quota significativa di persone impegnate nelle pulizie (6,3%) e come operai (5,4%), ma subito dopo l'assistenza agli anziani, essi sembrano particolarmente impiegati nel settore edile (manovale, muratore, imbianchino, ecc.) (16,2%) (Tabella 5.).

Rispetto al sesso si individuano, come prevedibile, professioni che si riferiscono in modo nettamente marcato alla componente femminile o maschile.

In particolare, il 50,4% delle donne sono impegnate nell'assistenza anziani, contro il 3,3,% degli uomini; mentre le professioni legate al settore edile sono ad esclusivo appannaggio della popolazione maschile di riferimento (27,5% contro lo 0,9% rilevato per le donne).

Un ulteriore approfondimento riguarda, come di consueto, il titolo di

*Tabella 6. Distribuzione delle persone ascoltate per cittadinanza e titolo di studio (valori %) – Anno 2009*

| TITOLO DI STUDIO | Italiani | Stranieri | Totale RILEVATI |
|---|---|---|---|
| LAUREA | 2,1 | 12,2 | 9,4 |
| LICENZA ELEMENTARE | 18,8 | 12,0 | 13,9 |
| LICENZA MEDIA INFERIORE | 49,7 | 24,8 | 31,7 |
| NESSUNO/ANALFABETA | 3,1 | 8,6 | 7,1 |
| LICENZA MEDIA SUPERIORE/DIPLOMA PROFESSIONALE | 26,2 | 42,3 | 37,8 |
| **Totale RILEVATI** | **100,0** | **100,0** | **100,0** |

studio (Tabella 6).

Le quote indicate di seguito si riferiscono a circa 700 persone, quelle per le quali disponiamo dell'informazione.

Come in passato, il confronto tra stranieri e italiani fa emergere un titolo di studio più elevato per i primi che risultano laureati nel 12,2% dei casi, contro il 2,1% degli italiani.

E questo tipo di andamento si ricalca anche relativamente al possesso di una licenza media superiore o di un diploma professionale.

Conseguentemente, per gli italiani si raccolgono proporzioni maggiori per il possesso della licenza media inferiore (49,7%) e della licenza elementare. Nonostante gli stranieri presentino nel complesso titoli di studio più elevati, è con riferimento a loro che si registrano quote più alte di analfabeti e di persone che non sono in possesso di nessun titolo di studio (8,6% contro il 3,1% degli italiani).

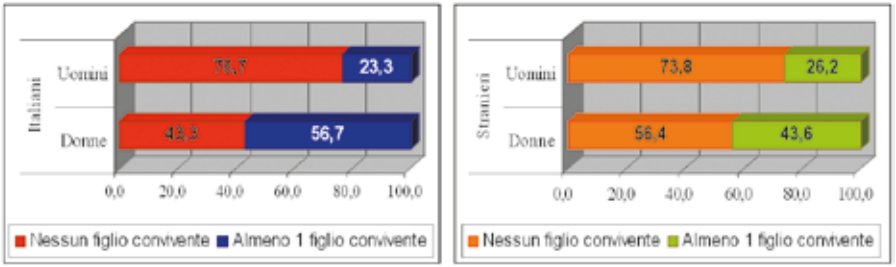
### *Condizioni socio-abitative*

La netta prevalenza di coniugati e separati/divorziati che si è visto contraddistinguere la nostra popolazione di riferimento ci conferma che le persone che si rivolgono alla rete dei servizi Caritas sono molto spesso portatori di bisogni che, pur legandosi alla specifica condizione individuale, rin-

*Tabella 7. Distribuzione delle persone ascoltate per cittadinanza, sesso e tipologia di convivenza (valori %) – Anno 2009*

| Tipologia di convivenza | Italiani | Stranieri | Donne | Uomini | Totale RILEVATI |
|---|---|---|---|---|---|
| ALTRO | 5,0 | 4,8 | 4,2 | 5,6 | 4,8 |
| CASA DI ACCOGLIENZA | 0,3 | 1,1 | 0,0 | 1,9 | 0,9 |
| IN NUCLEO FAMILIARE | 44,7 | 43,6 | 53,1 | 33,5 | 43,9 |
| IN NUCLEO NON FAMILIARE | 7,3 | 32,2 | 28,9 | 21,3 | 25,3 |
| SOLO | 42,7 | 18,3 | 13,8 | 37,6 | 25,0 |
| Totale RILEVATI | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

*Grafico 5. – Distribuzione delle persone ascoltate per sesso, cittadinanza e presenza di figli conviventi (valori %) – Anno 2009*




viano ad un nucleo familiare, in cui sono spesso presenti figli conviventi (Tabella 7).

La tipologia di convivenza che si rintraccia con maggiore frequenza è infatti quella in nucleo familiare, senza particolari differenziazioni legate alla cittadinanza.

In media il 44% circa delle persone per le quale si è rilevato il dato (il 91,3% delle persone ascoltate) dichiara infatti di vivere all'interno del proprio nucleo di riferimento.

Quote consistenti si osservano tuttavia anche tra coloro che dichiarano di vivere in un nucleo non familiare (25,3%) o da soli (25%). In tal caso però sono confermate le indicazioni degli anni passati.

Vivono infatti in nucleo non familiare, in misura assolutamente prevalente, gli stranieri rispetto agli italiani (rispettivamente il 32,2% contro il 7,3%); mentre la condizione di solitudine è nettamente sbilanciata nei confronti degli italiani (42,7% contro il 18,3% degli stranieri).

Anche rispetto alla variabile sesso si rintracciano significative differenziazioni.

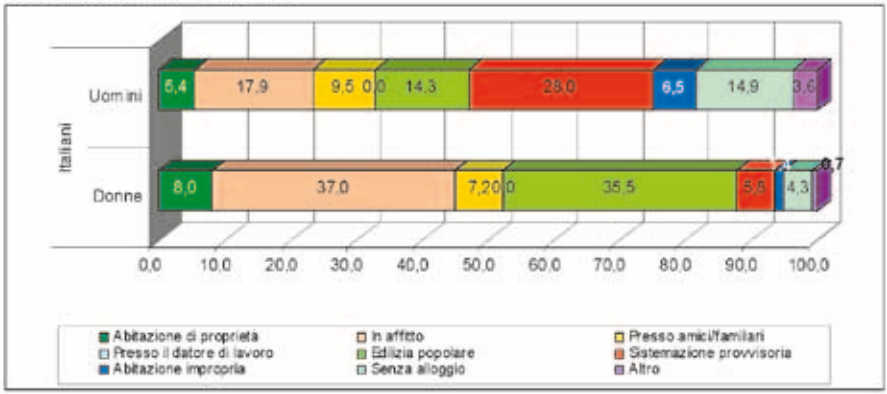
Le donne vivono nella maggioranza assoluta dei casi (53,1%) in nucleo familiare e per il 29% circa in nucleo non familiare, con plausibile riferimento alla situazione delle donne, soprattutto straniere, impegnate in attività di assistenza agli anziani.

Una quota consistente di donne vive sola (circa 14%), ma tale condizione è molto più frequente per gli uomini (37,6%).

Il passaggio successivo ci conduce all'esame della composizione dei nuclei familiari e, in particolare, alla eventuale presenza di figli conviventi (Grafico 5).

Il primo dato di rilievo ad emergere è che il 36,6% delle persone per le quali è stata rilevata questa informazione convive con uno o più figli, con variazioni significative sia rispetto al sesso, sia relativamente alla cittadinanza.

*Grafico 6a. – Distribuzione degli italiani ascoltati per sesso e condizione abitativa (valori %) – Anno 2009*




All'interno del gruppo degli italiani infatti, la maggioranza assoluta degli uomini non ha nessun figlio convivente, mentre sono quasi 6 donne su 10 ad avere figli conviventi. Tra gli stranieri, e con particolare riferimento alle donne, la situazione è sostanzialmente ribaltata: la maggioranza assoluta delle straniere (56,4%) non ha nessun figlio convivente.

Relativamente alla condizione abitativa, emerge che gli italiani vivono nel 26,5% dei casi in affitto, mentre una proporzione pari al 23,9% ha accesso all'edilizia popolare.

Si rileva tuttavia la gravità della condizione abitativa per una quota veramente significativa di persone: 31 italiani sono infatti senza alloggio (il 10,1% del totale degli italiani) e a que-

*Grafico 6b. – Distribuzione degli stranieri ascoltati per sesso e condizione abitativa (valori %) – Anno 2009*

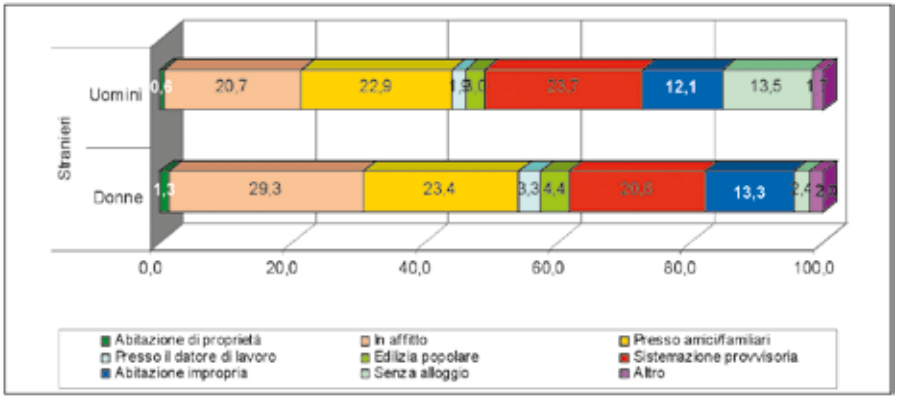


*Tabella 8. – Distribuzione degli stranieri per sesso e numero di ascolti effettuati (valori %) – Anno 2009*

| | Donne | Uomini | Totale |
|---|---|---|---|
| 1 COLLOQUIO | 26,3 | 29,8 | 27,9 |
| 2-5 COLLOQUI | 45,7 | 41,0 | 43,6 |
| DA 6 A 15 COLLOQUI | 25,3 | 22,3 | 23,9 |
| DA 16 A 25 COLLOQUI | 2,5 | 5,0 | 3,6 |
| OLTRE 25 COLLOQUI | 0,2 | 2,0 | 1,0 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

sti si aggiungono quanti dichiarano di vivere in contesti assolutamente inadeguati (camper, roulotte, baracche) o in soluzioni transitorie.
Circa un terzo degli italiani non può contare su un'abitazione propriamente detta.
Nel confronto tra uomini e donne italiani, le condizioni abitative emergono particolarmente problematiche per i primi (Grafico 6a). La somma dei valori registrati per sistemazione provvisoria, abitazione impropria e senza alloggio, che denotano con intensità diverse, situazioni di problematicità, ammonta infatti al 49,4%; mentre per le donne non raggiunge il 12%. Le donne vivono infatti, nella maggioranza dei casi in affitto (37%) o in edilizia popolare (35,5%).
Quello che accade tra la popolazione straniera (Grafico 6b) denota invece una minore distanza tra condizioni abitative di uomini e donne. Risulta assolutamente maggioritaria tra i primi la quota di coloro che sono senza alloggio, ma la distribuzione delle persone ascoltate, rispetto alle altre tipologie accomuna molto più uomini e donne rispetto a quanto accade per gli italiani.

### *Un focus sugli stranieri*

Sono stati incontrati dalla rete dei CdA 479 donne e 400 uomini stranieri.
Mediamente si sono effettuati circa 5 ascolti a persona per un totale di 4.167 colloqui.
La distribuzione degli stranieri per numero di ascolti evidenzia che la maggioranza assoluta di essi (71,5%) ha avuto un numero di colloqui compreso tra 1 e 5 e che in corrispondenza di colloqui più frequenti (oltre i 15) si incontrano proporzioni più elevate per gli uomini piuttosto che per le donne: il 7% dei primi contro il 2,7% delle donne (Tabella 8).
Una quota significativamente numerosa di utenti provenienti dai paesi extra UE non è in possesso di alcun titolo di soggiorno. Si trovano infatti in questa situazione il 36,8% degli uomini e il 39,1% delle donne.
Queste ultime risultano irregolari con maggiore frequenza e questa specifica

*Tabella 9. – Distribuzione dei cittadini stranieri per nazionalità e titolo di studio (valori %) – Anno 2009*

| TITOLO DI STUDIO | Georgia ed Ucraina | Altre nazionalità | Totale complessivo |
|---|---|---|---|
| LAUREA | 21,8 | 9,5 | 12,2 |
| LICENZA ELEMENTARE | 5,5 | 13,9 | 12,0 |
| LICENZA MEDIA INFERIORE | 18,2 | 26,7 | 24,8 |
| LICENZA MEDIA SUPERIORE/DIPLOMA PROFESSIONALE | 53,6 | 39,1 | 42,3 |
| NESSUNO/ANALFABETA | 0,9 | 10,8 | 8,6 |
| Totale complessivo | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

condizione sembra essere in qualche modo legata alla zona di provenienza: il 33,3% circa delle donne irregolari arriva dall'Ucraina, il 23,1% dalla Georgia e il 12,2% dalla Macedonia. Situazione che ricalca peraltro quanto rilevato negli scorsi anni, anche se con una tendenza all'incremento relativamente alle cittadine georgiane che risulta legato ad un aumento della loro presenza presso il CdA

Nel confronto tra le tre cittadinanze emerge peraltro, così come verificato in passato, che, mentre per le macedoni la proporzione relativamente alta risente della numerosità della componente macedone nel suo complesso, su 51 donne georgiane incontrate, soltanto 4 risultano in possesso di un titolo di soggiorno.

Da un confronto con gli operatori emerge una generale tendenza all'aumento delle loro presenze.

Dato questo confermato anche dalla lettura dei dati del 2009: in soli due anni le persone provenienti dalla Georgia sono passate da 12 a 51, con un'incidenza percentuale nel 2009 del 5,8%.

Di nuovo, il confronto con gli operatori della rete dei CdA ci aiuta a definire con maggiore chiarezza di che tipo di problematiche e di bisogni esse si fanno portatrici.

Si tratta, come detto, prevalentemente di donne, impegnate insieme alle ucraine nell'attività di assistenza agli anziani.

Il dato relativo alla professione non è stato rilevato per tutte le persone che hanno fruito del colloquio, ma con riferimento ai dati presenti, si evidenzia che il 76,2% dei cittadini provenienti dalla Georgia sono impegnate nell'attività di assistenza agli anziani; per gli ucraini la proporzione ammonta al 75,4%.

Si tratta di persone arrivate in Italia negli ultimi due anni e questo vale in modo particolare per i cittadini georgiani. Il 70,5% è di assoluta nuova immigrazione; il 21,5% è arrivato nel no-

*Tabella 10. – Distribuzione dei cittadini stranieri per anno di arrivo in Italia (valori %) – Anno 2009*

| ANNO DI ARRIVO IN ITALIA | |
|---|---|
| Da oltre 7 anni | 17,7 |
| da 4 a 7 anni | 19,6 |
| 3 anni | 6,3 |
| 2 anni | 12,7 |
| 1 anno | 43,7 |
| Totale complessivo | 100,0 |

stro Paese lo scorso anno e il restante 6% circa nel 2007.

La distribuzione degli ucraini per anno di arrivo è molto più variabile e racconta di un'immigrazione molto meno recente; il 29,7% dei contatti riguarda tuttavia persone arrivate nel 2009.

Ancora le indicazioni degli operatori ci hanno spinto ad approfondire il dato riferito al loro titolo di studio. Le donne georgiane ed ucraine, tradizionalmente impiegate nella mansione di badante, risultano infatti in possesso di un titolo di studio uguale o superiore alla licenza media superiore per il 74,6%, mentre per i cittadini provenienti da altri Paesi tale proporzione ammonta al 48,6%.

In particolare, sono in possesso di una laurea il 21,8% degli stranieri georgiani ed ucraini contro il 9,5% registrato per i cittadini provenienti da altre aree geografiche (Tabella 9).

Tornando alle caratteristiche generali della popolazione straniera, si è verificato che gli stranieri incontrati non sono necessariamente di recente migrazione.

Se è vero infatti che il 56,4% di essi sono arrivati nel nostro paese da non più di 24 mesi, il restante 43,6% è ormai migrato da 3 anni e più, con valori che non differiscono in maniera significativa tra uomini e donne.

In particolare risulta presente in Italia da più di 7 anni il 18% circa degli stranieri che nel 2009 si sono recati presso la rete dei CdA, delineando in tal senso una situazione nella quale la permanenza nel nostro territorio continua ad essere talvolta problematica anche per i più "anziani" (Tabella 10).

Con riferimento alla nazionalità è confermato il trend ormai rilevato negli scorsi anni: prevalgono infatti gli utenti provenienti dall'Europa Centro Orientale (Tabella 11), ma torna ad essere particolarmente significativa la quota relativa al Marocco (12,9%), su livelli che non si verificavano dal biennio 2002-2003.

Rispetto ai macedoni si rileva una lieve flessione che sposta le proporzioni registrate nel 2006-2007, superiori al 15%, su una quota che ammonta per il 2009 al 12,3%. Si presenta inoltre per la prima volta nella graduatoria del-

*Tabella 11. - Distribuzione degli stranieri per provenienza. Anni 2006-2009*

| 2006 | | | 2007 | | | 2008 | | | 2009 | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | v.a. | % | | v.a. | % | | v.a. | % | | v.a. | % |
| Macedonia | 89 | 17,5 | Romania | 107 | 16,1 | Macedonia | 145 | 13,8 | Marocco | 113 | 12,9 |
| Romania | 77 | 15,1 | Macedonia | 105 | 15,8 | Romania | 142 | 13,5 | Romania | 112 | 12,7 |
| Ucraina | 49 | 9,6 | Ucraina | 71 | 10,7 | Marocco | 104 | 9,9 | Ucraina | 111 | 12,6 |
| Polonia | 39 | 7,7 | Marocco | 52 | 7,8 | Ucraina | 99 | 9,4 | Macedonia | 108 | 12,3 |
| Marocco | 38 | 7,5 | Albania | 44 | 6,6 | Tunisia | 66 | 6,3 | Bulgaria | 51 | 5,8 |
| Albania | 29 | 5,7 | Polonia | 40 | 6,0 | Albania | 60 | 5,7 | Georgia | 51 | 5,8 |
| Bulgaria | 24 | 4,7 | Bulgaria | 23 | 3,5 | Bulgaria | 58 | 5,5 | Albania | 36 | 4,1 |
| Tunisia | 14 | 2,8 | Tunisia | 21 | 3,2 | Polonia | 50 | 4,8 | Polonia | 24 | 2,7 |
| Altre | 150 | 29,5 | Altre | 260 | 30,3 | Altre | 324 | 30,9 | Altre | 273 | 31,1 |
| ***Totale*** | ***509*** | ***100*** | ***Totale*** | ***663*** | ***100*** | ***Totale*** | ***1048*** | ***100*** | ***Totale*** | ***879*** | ***100*** |

le otto nazionalità più presenti quella georgiana che dal 3,5% incontrato per la prima volta lo scorso anno, passa al 6% circa delle presenze nel 2009.

La distribuzione degli stranieri per provenienza subisce alcune importanti variazioni legate al sesso (Tabella 12). Le donne arrivano infatti prevalentemente dalla Macedonia e dall'Ucraina, mentre la quota maggioritaria di uomini è romena o marocchina. In tal senso, l'area nordafricana, con particolare riferimento a Marocco e Tunisia, continua ad essere ad esclusivo appannaggio della componente maschile. La proporzione di uomini che arrivano da questi paesi ammonta infatti al 21,3% delle presenze maschili complessivamente rilevate, mentre le donne tunisine o marocchine sono il 10,5% sul totale, comunque in crescita rispetto agli anni passati. Un andamento opposto si osserva invece per i cittadini ucraini: il 20% circa delle donne contro il 4% degli uomini; così come per i bulgari (8,4% delle donne contro il 2,8% degli uomini) e i georgiani per i quali si rilevano proporzioni rispettivamente del 7,9% e del 3,3%. Con rife-

*Tabella 12. - Distribuzione degli stranieri per sesso e nazionalità (% prime 8 nazionalità) Anno 2009*

| | **Donne** | **Uomini** | **Totale** |
|---|---|---|---|
| Marocco | 8,4 | 12,3 | 12,9 |
| Romania | 10,9 | 15,0 | 12,7 |
| Ucraina | 19,8 | 4,0 | 12,6 |
| Macedonia | 16,3 | 7,5 | 12,3 |
| Bulgaria | 8,4 | 2,8 | 5,8 |
| Georgia | 7,9 | 3,3 | 5,8 |
| Albania | 4,2 | 4,0 | 4,1 |
| Polonia | 2,7 | 2,8 | 2,7 |
| Altre | 21,4 | 48,3 | 31,1 |
| ***Totale*** | ***100*** | ***100*** | ***100*** |

*Tabella 13. - Distribuzione delle persone ascoltate per problematica rilevata (valori %) - Anno 2009*

| | Italiani | Stranieri |
|---|---|---|
| Reddito | 73,8% | 72,8% |
| Lavoro | 25,2% | 46,0% |
| Abitazione | 20,6% | 23,2% |
| Immigrazione | ,9% | 12,9% |
| Famiglia | 20,6% | 8,1% |
| Salute | 15,9% | 8,1% |
| Altro | 10,3% | 3,3% |
| Istruzione | ,0% | 2,2% |
| Dipendenze | 5,6% | 1,1% |
| Disabilità | 6,5% | 1,1% |
| Detenzione/giustizia | 4,7% | ,0% |

rimento alla componente macedone valgono le considerazioni emerse negli anni scorsi; anche in questo caso è infatti relativamente più frequente la presenza delle donne ma, a differenza di quanto accade per bulgari, ucraini e georgiani, questo si lega alla specifica suddivisione dei compiti internamente alla famiglia che prevede che i rapporti e le relazioni con i servizi siano appunto gestiti in modo pressoché esclusivo dalle donne.

### *Le problematiche rilevate*

Come abbiamo già sottolineato negli scorsi anni, le persone che si rivolgono ai nostri sportelli sono prevalentemente multiproblematiche: la maggior parte delle volte i nostri operatori si trovano di fronte a storie di vita dove più problematiche si intrecciano e si complicano a vicenda, rendendo vana la ricerca di un intervento "risolutivo". In media, i nostri utenti hanno problemi che investono 1,8 aree tra quelle indicate nella tabella 13. Fra le diverse problematiche rilevate dai nostri operatori emerge la centralità dei problemi di reddito, che interessano oltre il 70% delle persone ascoltate senza distinzioni rilevanti tra italiani e stranieri. Un'altro problema che investe italiani e straneri è senz'altro la mancanza di occupazione o la sua scarsa qualità, che viene rilevato come problema per circa il 46% degli stranieri e per più del 25% degli italiani. Tra gli stranieri la problematica occupazionale risulta più rilevante per varie ragioni, prima tra tutte il fatto che i progetti migratori sono costruiti in genere sul presupposto di trovare un lavoro nel paese ospitante; d'altra parte non si può sottovalutare il fatto che per chi ha bisogno di rinnovare il permesso di soggiorno la perdita del lavoro può rappresentare un ostacolo insormontabile. Come di consueto, subito dopo le problemati-

che economiche e lavorative si trova quella abitativa, che colpisce oltre un quinto delle persone incontrate. Infine, tipiche degli italiani sono le problematiche familiari e quelle di salute (Tabella 13).

***L'indebitamento***

Al di là delle macro problematiche, gli operatori del Centro di Ascolto diocesano mettono in guardia verso l'aumento dei problemi di indebitamento: *"Sempre di più ci si sta specializzando in consulenze di tipo economico-finanziario; l'onda lunga della crisi continua a farsi sentire e non passa settimana che non arrivi al centro di ascolto qualche famiglia in crisi economica: per spiegarsi meglio intendo situazioni che appartenevano ad una fascia - sempre più larga - che fino a qualche tempo addietro, riuscivano con fatica ma comunque riuscivano a restare autonome attraverso le proprie entrate ma venendo meno anche solo una fonte di reddito la struttura cede dalle fondamenta."*

Nonostante l'attivazione di vari strumenti, come il microcredito, dare risposta a queste situazioni risultano quanto mai complesso: *"È un fenomeno francamente inquietante che non ha ancora assolutamente finito il suo percorso; con gli strumenti dei vari microcrediti ed anche sempre di più in stretta collaborazione con la rete delle Misericordie che gestisce i fondi prevenzione usura (collaborazione prevalentemente di consulenza) ma anche con avvocati e commercialisti ci troviamo a dover approfondire sempre di più le conoscenze in questo campo perché attualmente se non in valori percentuali ma sicuramente in termini di risorse dedicate, molti casi stanno virando verso queste tipologie. Sono casi molto spesso legati anche a situazioni anomale di indebitamenti effettuati in tempi migliori e spesso per spese non necessarie; questo influisce sullo stile di vita ed anche successivamente diventa più faticoso applicare dei correttivi per ridurre le spese: in poche parole privarsi proprio di quei beni che hanno prodotto l'indebitamento. È un ambito che è un abisso e quando le persone vengono da noi, ti puoi immaginare anche in che condizioni: doppie cessioni del quinto dello stipendio, ipoteche già esecutive…".*

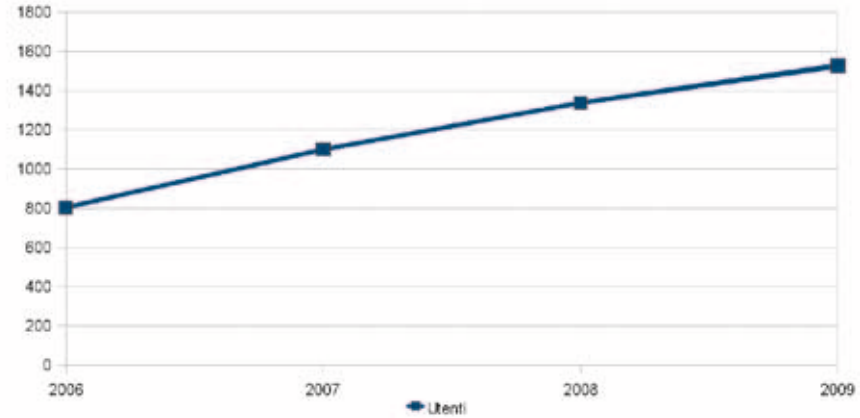
## Capitolo 2
# Il sistema dei servizi

Tra gli strumenti di azione dei Centri di Ascolto della rete Caritas i servizi di mensa, pacco spesa e docce occupano un posto fondamentale. I buoni per accedere a queste prestazioni vengono normalmente erogati presso i Centri di Ascolto non soltanto, e non tanto, per esigenze di tipo organizzativo ma a partire dall'idea di centralità della persona. Il metodo di lavoro della Caritas consiste di tre passaggi: ascoltare, osservare e discernere. Questi non sono tanto cronologicamente consecutivi l'uno all'altro, ma costituiscono un richiamo alla necessità di evitare per quanto possibile la scorciatoia dell'assistenzialismo.

Prima di analizzare i dati ricavati da quasi quattro anni di osservazione, è utile richiamare la struttura dei servizi. I buoni pasto, erogati dagli operatori del Centro d'Ascolto, si trasformano in pasti presso le mense del Cottolengo, di S. Francesco (attive per il pranzo) e di Santo Stefano (solo per la cena). Tutte le mense preparano quotidianamente circa 10 cestini che vengo dati sia a chi non è riuscito ad avere il buono per saturazione dei posti disponibili, sia a coloro che si presentano alle mense per la prima volta. Nel periodo estivo ha funzionato soltanto il servizio di distribuzione dei cestini, presso la mensa del Cottolengo (circa 60 cestini giornalieri). I buoni possono avere durata variabile a discrezione dell'operatore che ha condotto il colloquio. In generale, se per 2 giorni consecutivi la persona titolare del buono non si presenta il buono viene ritirato e perde validità per i giorni rimanenti. Successivamente possono essere rinnovati su valutazione degli operatori e in generale con durata ridotta.

Anche per i pacchi spesa i buoni vengono rilasciati dal Centro di Ascolto; i pacchi sono preparati da volontari della parrocchia di S. Giusto e dai volontari della Parrocchia di Ghezzano, con alimenti provenienti dal Banco Alimentare, dal Carrefour di San Giuliano Terme e dall'Ipercoop di Navacchio. In totale vengono preparati circa 120 pacchi mensili che possono essere di diverse tipologie. I volontari preparano infatti pacchi men-

*Figura 1. Fruitori totali dei servizi (2006-2009)*




Nota: i dati del 2006 sono raccolti nel periodo Aprile-Dicembre

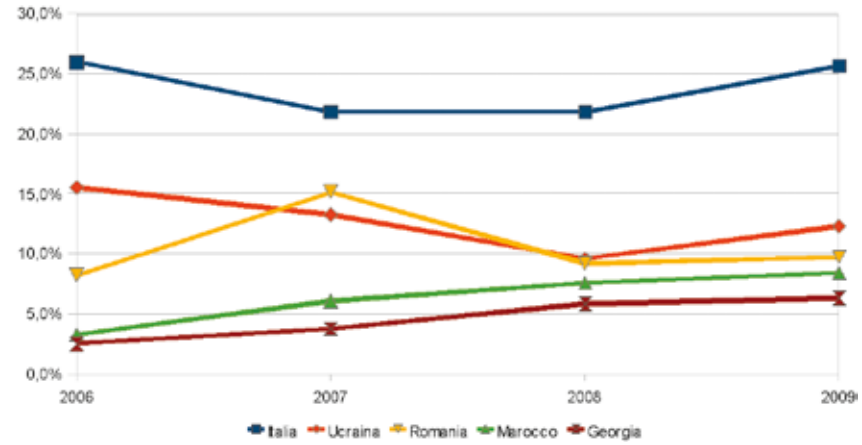
sili, quindicinali, settimanali e straordinari che si caratterizzano per essere composti da quantità variabile di alimenti in funzione della composizione del nucleo familiare (numero complessivo di membri ed età di eventuali figli) e comunque secondo le indicazioni del CdA. Infine, i buoni doccia hanno durata settimanale e sono validi per una doccia: fino al 2009 era attiva una convenzione con il servizio docce della stazione ferroviaria, mentre dal 2010 è stato attivato un servizio docce adiacente al Centro di Ascolto diocesano.

### *I beneficiari dei servizi Caritas dal 2006 al 2009*

Il numero totale di persone che hanno avuto accesso ai servizi Caritas è costantemente cresciuto nel tempo. Se nel corso del 2006 furono registrati poco più di 800 utenti, il continuo aumento ha portato questo numero a superare quota 1500. Anche considerando che i dati 2006 non sono completi possiamo dire che il sistema dei servizi è oggetto di pressioni considerevoli e crescenti (confrontando periodi di tempo omogenei, la crescita tra 2006 e 2007 è stata di circa il 20%) (Figura 1).

La composizione dei fruitori di servizi per nazionalità non ha subito sconvolgimenti nel corso degli ultimi quattro anni. La figura 2 mostra che gli italiani hanno oscillato tra un quarto ed un quinto del totale, aumentando nel 2009 dopo due anni di stabilità. Per il resto, il calo percentuale di Ucraina e Romania è stato compensato dall'aumento costante di Marocco e Georgia. Nonostante i rome-

*Figura 2. Fruitori totali dei servizi per nazionalità (%, 2006-2009)*




ni siano circa cinque volte più numerosi sul territorio pisano rispetto agli ucraini, è significativo notare come le due collettività si equivalgano nei numeri dei fruitori di servizi. Altrettanto significativo è notare che la collettività più numerosa in assoluto, quella albanese, non si avvalga che in minima parte dei servizi di bassa soglia (Figura 2).

Le persone che usufruiscono dei servizi Caritas sono equamente ripartiti tra uomini e donne, con una lievissima prevalenza dei primi che si accentua un po' nel corso del 2009. L'equilibrio generale tra i sessi è però il frut-

*Figura 3. Ripartizione per sesso e nazionalità dei fruitori dei servizi*

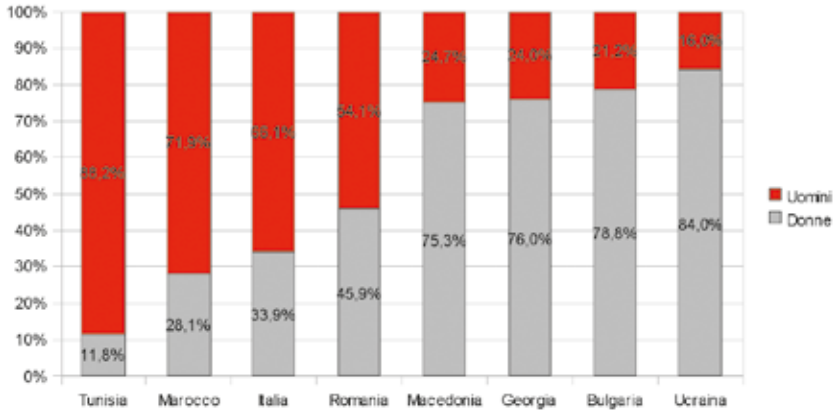
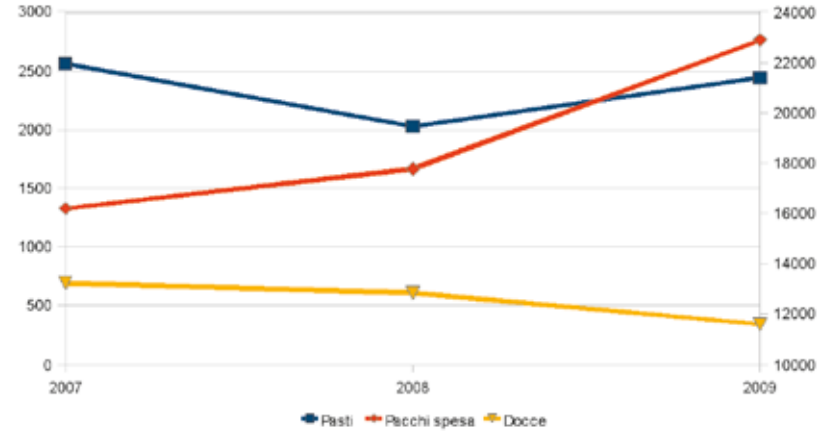


*Figura 4. Andamento dei servizi (2007-2009, pasti sulla scala destra)*

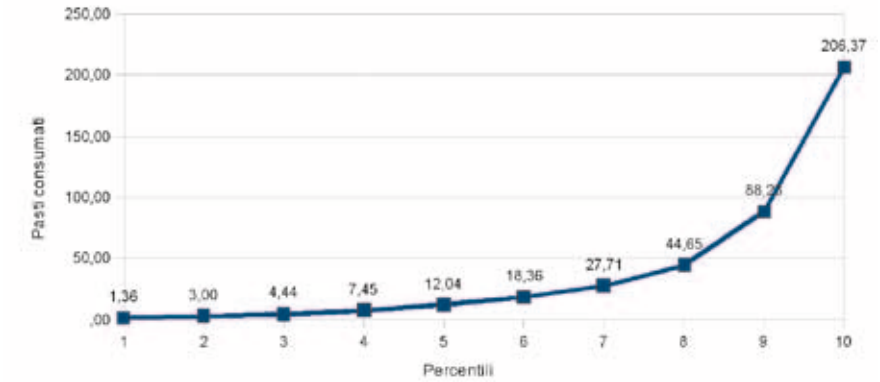



to di dinamiche molto differenziate tra le singole collettività. Per esempio, prendendo come riferimento il 2009, gli uomini sono la maggioranza degli italiani (66,1%) e dei marocchini (71,9%), mentre le donne lo sono per le collettività ucraina (84,0%) e georgiana (76,0%). Tra le collettività più numerose solamente quella romena presenta un sostanziale equilibrio tra uomini (54,1%) e donne (45,9%) (Figura 3).

### *I servizi erogati*

Nel 2009 sono stati distribuiti 21399 pasti, 2764 pacchi spesa e 344 buoni doccia. Le tre tipologie di servizi considerati hanno una andamento piuttosto diverso tra loro: se le docce sono diminuite per la riorganizzazione del servizio già descritta all'inizio di questo capitolo, sia i pasti distribuiti sia i pacchi spesa sono aumentati rispetto al 2008. In realtà negli ultimi tre anni il dato sui pasti serviti alle mense cittadine ha oscillato tra un minimo di 19468 nel 2008 ed un massimo di 21943 nel 2007, rimanendo più o meno stabile. Questo si verifica perché il sistema delle mense è saturo, lavorando costantemente al massimo delle proprie possibilità, che di norma si aggira sui 100 posti giornalieri. L'aumento delle richieste di aiuto è visibile invece guardando ai pacchi spesa, che in due anni sono più che raddoppiati passando dai 1329 del 2007 ai 2764 del 2009 (Figura 4).
Al di là dell'aspetto quantitativo, è interessante controllare chi siano i fruitori dei vari servizi. Il numero degli utenti delle mense è rimasto piuttosto stabile nel tempo: erano 568 nel 2007,

*Figura 5. Pasti consumati dai fruitori della mensa per percentile*




523 nel 2008 e sono stati 519 nel 2009 (a questi vanno aggiunte 509 persone che hanno usufruito esclusivamente della mensa estiva o hanno ottenuto un pasto pur senza avere un buono. Questi sono inclusi nel conteggio degli oltre 1500 utenti totali ma non tra i fruitori delle mense che sono oggetto delle seguenti analisi). Nel corso del 2009 le mense hanno ospitato prevalentemente cittadini italiani (114), Ucraini (104), Georgiani (51), Bulgari (41) e Romeni (39). Le mense si caratterizzano per un nucleo piuttosto ben delineato di fruitori abitudinari: per quantificare questo fenomeno abbiamo calcolato la percentuale di pasti effettuati dal 10% degli utenti più assidui. Questi hanno consumato il 53,3% del totale dei pasti nel 2007, il 48,8% nel 2008 ed il 49,8% nel 2009. La metà dei pasti viene quindi erogata per un gruppo di 50-60 utenti assidui. In questo gruppo sono particolarmente presenti gli italiani (36,5% nel 2009) e gli utenti che già in anni precedenti avevano beneficiato di servizi (82,7% nel 2009). Dal lato opposto dello spettro, ci sono molti fruitori occasionali. La figura 5 illustra graficamente la differenza tra i vati gruppi di fruitori, dividendoli in 10 gruppi di uguale numerosità (percentili): il gruppo 1 è quello composto dal 10% di utenti che hanno consumato meno pasti, mentre il gruppo 10 rappresenta il 10% dei fruitori più assidui. Mentre gli appartenenti al decimo percentile hanno consumato una media di circa 206 pasti durante il 2009, i fruitori più occasionali (primo percentile) si sono limitati a poco più di un pasto. Bisogna notare come il 50% degli utenti, quelli compresi dal primo al quinto percentile, sono andati a mensa soltanto una volta al mese o meno (Figura 5).

Nel corso del 2009 i pacchi spesa sono stati ricevuti da 578 persone, ognuna in rappresentanza della propria famiglia: circa la metà di loro hanno usufruito soltanto di uno o due pacchi spesa (49,3%). Al contrario, e sono pochissimi coloro che possono essere classificati come utenti assidui: infatti, solo il 7,4% ha ricevuto almeno un pacco spesa al mese. L'allocazione dei pacchi spesa è quindi meno concentrata su un piccolo numero di fruitori assidui e distribuita in modo più omogeneo: nel 2009 il 10% degli utenti più assidui ha beneficiato infatti del 35% dei pacchi spesa (questo dato è del 49,8% nel caso dei pasti erogati dalle mense). Le cinque collettività più numerose sono quella italiana (163), quella macedone (82), quella romena (58) quella ucraina e quella marocchina (53). Rispetto alla platea dei beneficiari delle mense e pacchi spesa gli italiani e soprattutto i macedoni sono più presenti, mentre ucraini e georgiani lo sono meno.

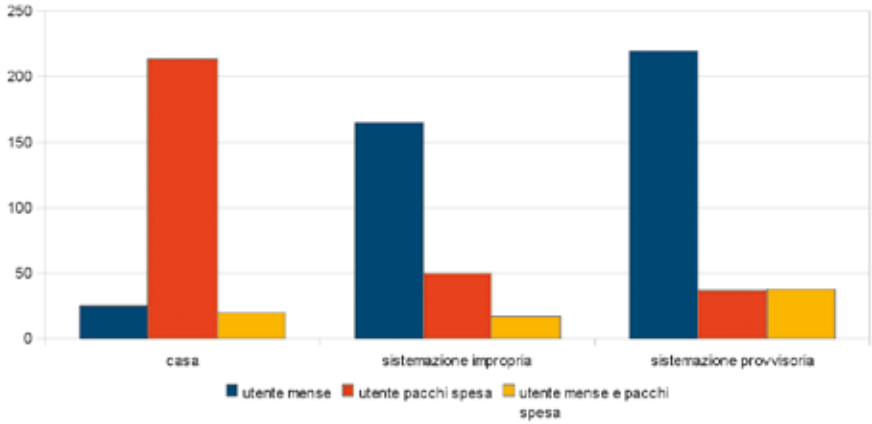
Per quanto riguarda le docce, gli utilizzatori del servizio sono stati 143 nel 2009, con il 54,2% di loro che hanno avuto un solo buono doccia e solo lo 0,7% che ne ha ricevuti almeno uno al mese. Questo servizio si caratterizza quindi come quello più contraddistinto da occasionalità. Tra le collettività nazionali più presenti meritano di essere citate la italiana (43), la romena (27) la tunisina (15) e la marocchina (14). Tutte gli altri gruppi si fermano sotto quota 10.

### *I fruitori dei servizi: un'analisi più approfondita*

Pacco spesa e buono mensa sembrerebbero essere risposte diverse che gli operatori del centro di ascolto prospettano a persone con necessità simili. Questa impressione è confermata da un dato piuttosto evidente: tra le 1528 persone che hanno ricevuto buoni per almeno uno dei servizi soltanto 94 sono stati beneficiari di entrambi i servizi. È lecito ipotizzare che il centro di ascolto moduli il tipo di risposta sulla base del profilo della persona in stato di bisogno. Questa ipotesi può essere controllata utilizzando i dati degli 821 utenti dei servizi che hanno ricevuto un colloquio approfondito (vedi introduzione).

La prima distinzione, che sembra orientare la scelta degli operatori verso un certo tipo di servizio, è relativa alla condizione abitativa degli utenti (Figura 6). Il pacco spesa è la scelta naturale per coloro che risiedono stabilmente in una casa (che spesso è presa in affitto sul mercato privato oppure appartiene ad un ente pubblico); al contrario, chi risiede in sistemazioni provvisorie (affittacamere,

*Figura 6. Tipologia di servizio utilizzato per tipo di abitazione*

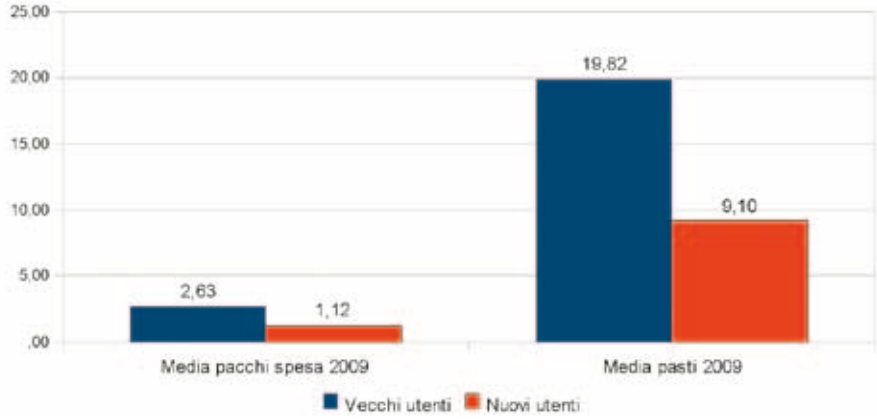



case di accoglienza), improprie (baracche, auto ecc) o è senza un alloggio, è indirizzato verso le mense.

Continuando la ricerca delle principali differenze tra i fruitori delle mense e quelli dei pacchi spesa, si scopre un'altra distinzione degna di nota riguardo alla loro condizione professionale. Come si sa (vedi capitolo 1) la larghissima maggioranza delle persone incontrate ai centri di ascolto risulta disoccupata. Questa regola trova sicuramente conferma tra chi si rivolge alla mensa, mentre ammette una qualche eccezione per gli utenti dei pacchi spesa. Infatti ben un quarto tra quest'ultimi sono occupati (19,3%) oppure pensionati (5,6%).

Pur a prezzo di un'inevitabile semplificazione, possiamo evidenziare alcuni ulteriori tratti caratteristici dei fruitori dei due servizi. Chi si rivolge alla mensa ha un'età vicina ai quaranta anni, vive da solo o in nuclei non familiari, è celibe o divorziato ma talvolta ha dei figli: quasi sempre è sconosciuto ai servizi sociali, e comunque non è seguito da nessun assistente sociale. Ad un esame più approfondito questo profilo risulta composto da due tipologie diverse di utenti: gli uomini vivono in condizioni alta marginalità e sono divisi piuttosto equamente tra italiani e stranieri. Le donne sono invece quasi esclusivamente straniere che esercitano la professione di collaboratrici familiari, anche se in stato di temporanea disoccupazione. I pacchi spesa sono invece ricevuti in misura preponderante da donne sposate, con figli, che vivono in famiglia: molto spesso la loro situazione è ben conosciuta dai servizi sociali. Un ultimo aspetto che vale la pena tenere

*Figura 7. Pasti e Pacchi spesa ricevuti nel 2009 da nuovi e vecchi utenti*




in considerazione riguarda la continuità con la quale i fruitori dei servizi si rivolgono alle mense e al servizio pacchi spesa. Si tratta di servizi temporanei, capaci di dare sostegno in un momento di difficoltà, oppure di risposte per bisogni cronicizzati? La risposta naturalmente può divergere sia per il tipo di servizio sia per la tipologia di utenza. Per avere una prima risposta, possiamo osservare quante tra le persone passate nel 2009 siano nuovi utenti e quanti fossero già inseriti negli archivi Caritas. Tra i 1529 utenti dei servizi registrati l'ultimo anno 700, pari al 45,9%, avevano già in passato usufruito di uno dei servizi. I nuovi utenti sono più comuni tra i fruitori delle mense (62,8%) che non tra quelli dei pacchi spesa (47,4%). Infine, vale la pena di sottolineare come le persone che da più tempo usufruiscono dei servizi sono anche quelle che li utilizzano con maggiore frequenze (figura 7). Ulteriori sforzi di ricerca dovranno essere diretti a mettere meglio a fuoco il profilo "grandi utilizzatori" dei servizi, per cominciare una riflessione sul ruolo che la rete Caritas gioca nei loro confronti.

## Capitolo 3
# La Carità nella Diocesi di Pisa

Come lo scorso anno, per superare una lettura delle povertà incentrata esclusivamente sulla città di Pisa e le zone limitrofe, abbiamo promosso un ciclo di incontri in tutti i vicariati della diocesi, invitando le persone coinvolte nelle Caritas parrocchiali ma anche nelle altre realtà di ispirazione ecclesiale. I rilevatori hanno condotto la discussione a partire da una traccia, inviata qualche giorno prima dell'incontro, realizzata per mettere a fuoco quattro temi. Il testo del questionario è riportato nel box a pagina seguente. Innanzitutto l'attenzione è stata portata sul tipo di povertà incontrate e sugli strumenti utilizzati per la lettura dei bisogni. Si è quindi cercato di ricostruire il contesto nel quale le varie realtà territoriali operano, se si sono dotate di strumenti di lettura delle povertà esistenti, se la dimensione del "nomadismo" assistenziale abbia un carattere molto rilevante, quali siano le situazioni problematiche più difficili da affrontare ecc. Il secondo tema affrontato ha invece a che vedere con il concetto di rete, specialmente tra servizi accomunati dalla medesima matrice ecclesiale. L'obiettivo di questa parte della ricerca era mettere a fuoco le relazioni esistenti tra le varie realtà attive sul territorio, capire se queste hanno momenti di coordinamento e scambio di informazioni oppure se ognuna tende a lavorare in modo autoreferenziale. La terza parte del questionario è invece rivolta ad esplorare le relazioni tra realtà ecclesiali e istituzioni civili. Sappiamo che queste relazioni possono oscillare tra due estremi rischiosi, l'isolamento e la supplenza. Si può parlare di isolamento quando il volontariato impegnato nel sociale e le istituzioni pubbliche deputate a mettere in atto le politiche di assistenza non si conoscono, si ignorano vicendevolmente e non dialogano. Al contrario, nei rapporti di supplenza il volontariato dà per carità quello è dovuto per giustizia, contravvenendo all'insegnamento del Concilio Vaticano II (AA8). Infine, l'ultima parte del questionario dava modo ai rappresentanti delle realtà coinvolte di esprimere altre considerazioni sui punti di forza e di debolezza delle proprie organizzazioni, di sottolineare

aspetti peculiari del loro operato e di avanzare proposte di lavoro. La struttura di questo capitolo segue la traccia proposta nei vicariati.
Questo capitolo è il frutto di numerosi incontri condotti dagli operatori della Caritas diocesana e dagli animatori della Caritas nei vari vicariati della diocesi: a questi incontri sono stati invitati i rappresentanti delle parrocchie, della associazioni diffuse sul territorio come San Vincenzo e Misericordie e delle realtà associative di ispirazione cristiana che operano in alcuni contesti della diocesi. Gli incontri si sono tenuti nei seguenti vicariati: Barga, Colline pisane, Lungomonte, Piano di Pisa, Pietrasanta, Pisa nord-est e Valdiserchio. Non è possibile citare tutte le persone intervenute nelle riunioni, ma a loro va il nostro più sentito ringraziamento per aver reso possibile un lavoro che speriamo possa essergli di qualche utilità.

*Rapporto Diocesano sulle Povertà 2010*

## *Griglia per la sintesi degli incontri nei vicariati*

Animatori: Vicariato di:
Presenti: Sacerdoti presenti:
Indicazioni sul contesto

1. Quali tipi di povertà vengono "incontrate"?
- *Vengono utilizzati strumenti per la lettura dei bisogni? Se si, quali?*
- *Le persone incontrate e aiutate sono residenti nel territorio parrocchiale/comunale, o provengono anche da altre zone? In che proporzione?*
- *Quali sono le situazioni (i casi) che ritenete "più semplici" e quali quelli "più difficili" da seguire? Potete raccontare degli esempi?*

2. Quali relazioni esistono tra i servizi ecclesiali operanti sul territorio?
- *Esistono dei momenti vicariali, interparrocchiali, zonali, …per scambiarsi opinioni e informazioni? Sono momenti formali (coordinamenti…) o informali?*
- *L'utenza che incontrate si sovrappone tra i vari servizi?*
- *C'è relazione esiste tra i servizi ecclesiali e le comunità parrocchiali di riferimento?*

3. Esistono delle relazioni tra i servizi ecclesiali e le istituzioni civili (Comune, Asl, scuole...)?
- *Se si, di che tipo? Prova a descriverle brevemente.*

4. Riflessioni generali degli animatori sull'incontro e sui contenuti emersi:
*Punti di forza, aspetti critici, proposte di lavoro, richieste emerse, sottolineature particolari…*

***Le povertà incontrate***

Il quadro delle persone incontrate dai volontari delle Caritas parrocchiali, dalle San Vincenzo, dalle Misericordie e dalla altre realtà ecclesiali coinvolte nella ricerca è chiaramente molto variegato e dipende in misura preponderante dal tipo organizzazione dei servizi. Questo aspetto è indissolubilmente legato alle modalità adottate per entrare in contatto con le persone in stato di bisogno: quando l'attività è incentrata sui servizi, l'utenza si seleziona in modo automatico a prescindere dalle specificità del contesto territoriale. Al contrario, chi incontra le famiglie andandole a trovare nelle loro case (è il caso di molte San Vincenzo e dei gruppi parrocchiali che operano in sinergia con i ministri straordinari dell'Eucarestia) si trova a contatto con una gamma più ampia di situazioni. Seguono due risposte alla prima domanda, esemplificative di realtà che mettono al centro il servizio oppure l'ascolto:

*"Vengono rom, badanti, povertà del paese... si dà l'assistenza così, generale. Viene chi ha bisogno di abiti e alimentari".*

*"Le povertà riscontrate sul nostro territorio sono collegate nella maggioranza dei casi alla mancanza di lavoro con problemi di pagare l'affitto regolarmente e spesso l'affitto non è regolamentato da un contratto di locazione con l'impossibilità quindi di chiedere contributi al comune. Bisogni primari riguardano sempre più beni di prima necessità: alimenti, pagamento di bollette di consumi energetici".*

La distinzione più immediata è quindi tra quelle associazioni e organizzazioni che offrono servizi, sia che lo facciano in modo autonomo sia che siano inquadrate in un progetto pubblico, e quelle associazioni che invece mettono al centro l'ascolto. Entrambi i tipi di realtà sono però accomunate da una lettura dei bisogni non strutturata, affidata alle percezioni degli operatori che non si avvalgono di momenti di confronto e discussione. A volte, anche nei casi dove esiste una maggiore consapevolezza dell'importanza dell'ascolto, si riscontra il bisogno di un maggior supporto e di formazione:

*"Usiamo una scheda sulla falsariga di quella diocesana, e però è una scheda molto incompleta, con tutto il rispetto, non la scheda, siamo noi a non gestirla bene...dicevo, con tutto il rispetto delle persone, per farvi capire, io che ho 62 anni sono la più giovane, lei ne ha 78 ed è la seconda più giovane. Voi capite che le schede delle volte non capiamo come le compilano […] il tentativo c'è da parte*

*di queste persone, a volte mi commuovo per come le volontarie hanno una relazione stretta con queste persone ma più di tanto non si può fare."*

Alcuni gruppi, messi di fronte alla difficoltà di leggere i bisogni, ritengono utile affidare la lettura dei bisogni agli assistenti sociali e ricavarsi un il ruolo di bracci operativi degli enti pubblici: inevitabilmente, il servizio di trasforma così in una sorta di supplenza, incoraggiata dagli stessi assistenti sociali che operano con risorse materiali e di personale insufficienti a coprire i bisogni del loro territorio.
Una tendenza molto diffusa nei gruppi parrocchiali e invece l'affidamento della lettura dei bisogni al parroco:

*"Qui a […] non esistono grosse povertà, solo alcuni casi isolati. Per cui non sono necessari neanche strumenti per leggere le povertà. Le persone in difficoltà fanno riferimento tipicamente al parroco."*

*"Anche ad [...] le persone in difficoltà fanno solitamente riferimento al parroco che magari, poi cerca di coinvolgere altre persone o istituzioni, assistenti sociali, altri parroci..."*

In questi casi, diffusi su tutto il territorio della diocesi e che potremmo addirittura descrivere come il modello "tradizionale" della carità parrocchiale, i laici impegnati reperiscono le risorse e preparano dei pacchi spesa, che poi il parroco decide come allocare:

*"Noi si interviene con i generi alimentari, soldi non se ne danno, magari si paga una bolletta. Si fanno i pacchi... I poveri vengono a bussare al prete. In quei casi si prende in esame la situazione, e più che altro è il parroco che decide come assegnare le risorse. (Operatore: "Ma voi parlate con queste persone?") No, quelle che vengono a bussare incontrano il prete, e lui decide."*

Secondo le opinioni rilevate nel corso della ricerca, la centralità del parroco nella gestione degli aiuti può essere vissuta in due modi opposti dai laici impegnati: c'è chi se ne lamenta ("si comporta come un monarca assoluto, ci mette i bastoni tra le ruote rendendo difficile il lavoro del gruppo") senza però sfidarne l'autorità, e chi ne reclama un impegno maggiore addossandogli tutta la responsabilità delle attività parrocchiali ("è lui che se ne deve occupare!"). In alcuni casi invece il parroco facilita il superamento di questo modello responsabilizzando i laici e promuovendone le attività:

*"Stiamo cominciando a guardarci intorno: ognuno si è impegnato a vedere tra i vicini, poi abbiamo cominciato con un centro di ascolto, una volta al mese per*

*iniziare, e queste date di apertura sono pubblicizzate sul giornalino parrocchiale e il parroco ne parla alla messa."*

Una delle conseguenze più dirette della scarsa attenzione data all'ascolto è il diffuso nomadismo degli utenti. Non appena le realtà ecclesiali cominciano a tenere traccia delle situazioni che incontrano, magari compilando una scheda per ogni persona, emerge che tanti volti conosciuti da tempo provengono da realtà territoriali diverse dalla propria su cui operano altri servizi di distribuzione analoghi.

*"Circa il 40% dei casi seguiti vengono da altri contesti . Spesso si tratta di persone che chiedono lo stesso soccorso in varie strutture caritative. Per coloro che vengono da altre parrocchie o comuni si cerca nei limiti del possibile di indirizzarli nei loro contesti di provenienza."*

Non è stato invece agevole ricostruire un quadro coerente dei casi considerati "semplici" o "difficili" da risolvere. In generale sono percepite come semplici tutte le situazioni dove un sostegno materiale può essere di aiuto, e difficili quelli dove questo non è vero. D'altra parte emerge anche qui con chiarezza che chi conduce ascolti più o meno approfonditi è meglio in grado di cogliere la complessità delle situazioni incontrate. Una volontaria impegnata in un servizio di distribuzione di pacchi spesa ha riassunto in modo efficace questo concetto:

*"Quelli che vengono a bussare chiedono, poi non c'è ascolto, non c'è dialogo non c'è verifica. Se pensa non ci sia da intervenire gli chiude la porta. Non c'è verifica. Come si fa a leggere il bisogno se uno dice ti do o non ti do, non c'è ascolto. Il pacco è mezzo o fine? A volte non serve a nulla […] Forse mi ripeto, ma faccio fatica a capire casi facili e difficili, perché se non capisco i bisogni per me son tutti facili i casi. Se non capisci qualcosa della sua vita e dei suoi bisogni i casi sono tutti facili e difficili."*

Al di là della difficoltà a comprendere le situazioni senza un adeguato ascolto, molte realtà hanno indicato i casi di dipendenza (anche da alcool) e di disagio psichico come i più difficili da affrontare, mentre le problematiche di solitudine, specie tra le persone anziane, come quelli a cui è possibile offrire una risposta soddisfacente.

***La relazione tra servizi ecclesiali***

Le domande tese ad accertare la presenza di comunicazione tra le varie realtà ecclesiali che si occupano di carità hanno ricevuto risposte apparentemente concordanti, che vanno però

interpretate con attenzione. Se è vero che in generale si è lamentata la mancanza di reti istituzionalizzate e ben rodate a livello vicariale, ci sono alcuni contesti specifici che spiccano per la presenza di buone prassi. È questo il caso delle San Vincenzo, che da più parti hanno confermato di tenere frequenti comunicazioni tra loro:

*"Con le altre San Vincenzo si, ci segnaliamo i casi che si spostano, sopperiamo l'uno alle necessità degli altri. Noi seguiamo 15 o 16 famiglie. Io son quella che ha più tempo, sono pensionata ma non ancora nonna, quindi mi chiamano..."*

*"La San Vincenzo de Paoli di (...) è gemellata con l'omologa di (...)"*

Le Caritas parrocchiali sono quelle che in genere soffrono di più l'isolamento, rimanendo confinate nei limiti del proprio territorio e dei propri servizi:

*"No no, il coordinamento è quello che manca. Non c'è mai stato Centro di Ascolto, mai stati coordinamenti. È un sogno che si potesse... anche perché non essendoci collaborazione ed interscambio, il povero girovago piglia un po' da tutti. Può darsi, con certezza non lo sappiamo."*

*"Nel nostro vicariato questo è stato il primo vero incontro dove poterci scambiare informazioni e opinioni. Alcune volte gli incontri hanno interessato alcune zone pastorali e sono servite per il coordinamento dei vari servizi."*

*"Non sempre c'è relazione tra i servizi ecclesiali e le comunità parrocchiali. Tranne eccezioni capita che i servizi ecclesiali tipo Misericordie o Caritas Parrocchiali fanno una vita distante dalle realtà comunitarie."*

Se è vero che fare rete è considerato difficile, vale la pena concentrarsi su quali siano le maggiori difficoltà. Le risposte alle domande contenute nella traccia sottoposta ai partecipanti alla ricerca suggeriscono tre dimensioni problematiche: la mancanza di qualcuno che si ponga come soggetto promotore della rete, la difficoltà a mettere in rete servizi diversi che "non si sovrappongono" e l'assenza di persone che possano porsi come punti riferimento per la rete.
In uno degli incontri, ad esempio, il ruolo della Caritas diocesana è stato messo fortemente in discussione:

*"Questi incontri sono importanti, ma quale guida ci dà la Caritas Diocesana?"*

*"Si, manca il collegamento con le istituzioni e anche tra di noi, ma che cosa*

*propone la Caritas diocesana?"*

Altrove, in un vicariato dove pure le varie parrocchie hanno in programma di intraprendere un cammino di coordinamento anche sul piano della carità, la necessità della rete sembra messa in secondo piano dalla specializzazione dei vari servizi promossi. In ogni caso, il vicariato dove la rete è meglio funzionante sembra essere quello dove un'operatrice della Caritas diocesana si è posta come punto di riferimento:

*"Qui un po' più di rete c'è: lei (l'operatrice) è la memoria storica, è una professionista che fa da fulcro. L'esistenza di un riferimento istituzionale e del lavoratore qualificato crea rete."*

***Le relazioni con gli Enti pubblici***

Come anticipato nell'introduzione al capitolo, il rapporto tra realtà ecclesiali ed enti pubblici appare in equilibrio precario tra due estremi ugualmente scivolosi, quello dell'isolamento e quello della supplenza. In alcuni casi invece le Caritas parrocchiali e le associazioni di ispirazione ecclesiale coinvolte nella ricerca esprimono consapevolezza del loro ruolo di antenne sul territorio capaci di intercettare i bisogni e di sollecitare adeguati interventi. L'isolamento è tipico delle realtà più piccole e meno strutturate, ed è forse il tipo di relazione più diffuso. Nell'analisi delle risposte alle sollecitazioni del questionario, colpisce che su questa domanda si registrino il numero più alto di incapacità a rispondere; l'impressione prevalente è che la relazione tra realtà ecclesiastiche ed enti pubblici non sia stata ancora affrontata nella maggior parte dei territori.

*"In genere non abbiamo rapporti con gli assistenti sociali, se c'è un'opportunità magari li chiamiamo ma non succede molto. Poi può anche darsi che [i nostri utenti] siano seguiti già."*

È però significativo notare che in alcune aree l'assenza di riflessione su questo tema dia luogo a dinamiche suppletive "inconsapevoli", come testimoniato dagli interventi che seguono:

*"Quando il nostro parroco cominciò a dire che nella nostra parrocchia non c'erano poveri noi siamo andati dagli assistenti sociali. E allora hanno cominciato loro a segnalarci i casi che avevano bisogno di aiuto."*

*"Ci proviamo a fare rete, perché il comune dice, 'se voi date un pacco viveri noi evitiamo di dare un buono'. Magari noi*

*paghiamo la bolletta, che il comune non può fare, e lo stesso succede a […] e a [...]. Con la precedente amministrazione capitava che ci chiamassero per chiederci di anticipare delle spese che loro non potevano... e noi si faceva."*

Il ruolo di supplenza è più spesso vissuto come una scelta sgradevole ma inevitabile, perché ha come unica alternativa l'inazione e quindi la perpetuazione di situazioni critiche. Si creano allora malumori e frustrazioni:

*"Anziché usare noi il Comune veniamo usati per risolvere loro problemi che sono di loro spettanza."*

Un altro ostacolo che può opporsi al ruolo "profetico" del volontariato, soffocandone la capacità di denuncia, è l'accettazione di contributi economici da parte degli Enti locali:

*"Da noi a […] le Caritas sono braccio operativo dell'assistente sociale, per cui non hanno capacità di criticare. Non credo sia un buon affare, per soli 1500 euro all'anno!"*

***Altri spunti di riflessione***

La discussione portata avanti nei vari vicariati ha fatto emergere molti spunti di riflessione di cui non possiamo rendere conto in questo rapporto. Vogliamo però sottolineare quattro tematiche che si contraddistinguono per importanza e diffusione in molti contesti: la formazione, il rischio di un eccessivo coinvolgimento, la mancanza di giovani e lo scollamento tra alcune associazioni e il tessuto delle parrocchie. Per quanto riguarda il primo di questi temi riportiamo un passaggio dove un'operatrice di un servizio di distribuzione di pacchi spesa esprime il proprio disagio per l'atteggiamento di alcuni colleghi:

*"Quando abbiamo cominciato il servizio noi che avevamo esperienza....a volte mi vergogno perché non deve essere solo un distributore di roba. Ci sono persone che hanno un modo di porre domande alla gente che io mi sentirei offesa. Ci deve essere rispetto, senza pregiudizio e senza giudicare. Abbiamo oltre 50 famiglie, con alcune famiglie di stranieri è difficile perché non capiscono lo stile con cui si lavora, pretendono...Non dico che sia facile ma bisogna avere rispetto".*

La mancanza di formazione porta spesso un'altra conseguenza, che è l'eccessivo coinvolgimento nelle situazioni che si hanno di fronte. La relazione d'aiuto diventa così molto sbilanciata, e rischia di schiacciare gli operatori sotto il peso di una responsabilità totalizzante:

*"Abbiamo almeno tre persone che sono fuori della realtà, non riusciamo a fargli capire che devono darsi una mossa. A una che dovrebbe trovare un secondo lavoretto, io glielo ho detto: 'noi della San Vincenzo siamo vecchie e quando non ci saremo più come farai?'"*

*"E poi i nostri rom che sono... Io me li sono fatti amici, hanno il mio numero di telefono e sanno dove abito, vengono a suonare, a casa mia mi hanno detto che sono una ciucca... Quando non mi trovano chiedono i soldi [ai miei familiari] perché dicono che siccome io glieli do...".*

Il terzo tema rilevante, che accomuna tutte le realtà ecclesiali con l'eccezione delle Misericordie, è l'assenza di giovani:

*"I giovani non partecipano, vanno un po' di più alle misericordia perché lì fanno anche aggregazione. Forse questo dipende dal fatto che i giovani non vanno in chiesa, e noi siamo un'espressione ecclesiale. Forse i giovani devono lavorare e non hanno tanto tempo..."*

Infine, da parte delle realtà più legate alle parrocchie, si è spesso lamentata l'assenza di collegamento con le altre associazioni ecclesiali:

*"Ma spesso capita che le associazioni come Misericordia e San Vincenzo siano gestite da persone che per vari motivi concentrano su di loro il da farsi senza sensibilizzare le comunità parrocchiali."*

## Capitolo 3
# L'immigrazione nel territorio provinciale

Questo capitolo si propone di realizzare per la prima volta un focus sull'immigrazione provinciale a partire dai dati disponibili per la redazione del capitolo regionale dell'annuale dossier statistico immigrazione realizzato da Caritas e Migrantes.

Dopo aver evidenziato i principali dati demografici, i paragrafi successivi forniranno i dati principali relativi al mondo del lavoro, alla scuola, all'integrazione e alle principali collettività presenti sul territorio pisano.

Alla fine del 2002 la provincia di Pisa contava 12.356 residenti stranieri, pari al 3,2% della popolazione residente. A distanza di sette anni questo numero è quasi triplicato, raggiungendo un'incidenza sulla popolazione totale del 8,1%. Nel frattempo si è raggiunta una sostanziale parità tra donne e uomini, mentre la quota di minori è rimasta stabile attorno al 20%.

Il numero di cittadini stranieri residenti nella provincia di Pisa, nel periodo considerato, è aumentato in misura considerevole ma ad un tasso allineato a quello dell'intera regione. La capacità di attrazione delle altre città della costa (Massa Carrara, Livorno e Grosseto), che all'inizio del decennio era assai inferiore a quella pisana, è cresciuta invece in misura più pronunciata.

*TOSCANA. Evoluzione presenza cittadini stranieri residenti (2002-2008)*

| Provincia | 2002 | 2009 | Var. 2002-2009 | Incidenza | Minori | % | G2 v.a. | %G2 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Arezzo | 13.569 | 35.513 | 161,7 | 10,2 | 7.620 | 21,5 | 4.347 | 12,2 |
| Firenze | 43.222 | 103.979 | 140,6 | 10,5 | 21.968 | 21,1 | 14.203 | 13,7 |
| Grosseto | 5.360 | 19.093 | 256,2 | 8,4 | 3.556 | 18,6 | 1.614 | 8,5 |
| Livorno | 6.616 | 21.676 | 227,6 | 6,3 | 3.782 | 17,4 | 2.022 | 9,3 |
| Lucca | 9.331 | 26.502 | 184,0 | 6,8 | 5.378 | 20,3 | 3.122 | 11,8 |
| Massa-Carrara | 4.404 | 12.772 | 190,0 | 6,3 | 2.297 | 18,0 | 1.369 | 10,7 |
| Pisa | 12.356 | 33.652 | 172,4 | 8,1 | 6.841 | 20,3 | 3.959 | 11,8 |
| Pistoia | 9.755 | 26.132 | 167,9 | 8,9 | 5.602 | 21,4 | 3.330 | 12,7 |
| Prato | 12.751 | 31.450 | 146,6 | 12,7 | 8.399 | 26,7 | 6.201 | 19,7 |
| Siena | 9.934 | 27.977 | 181,6 | 10,3 | 5.834 | 20,9 | 3.122 | 11,2 |
| Toscana | 127.298 | 338.746 | 166,1 | 9,1 | 71.277 | 21,0 | 43.289 | 12,8 |

*Fonte: Dossier immigrazione, elaborazioni su dati ISTAT*

***PISA. Alunni stranieri per nazionalità (scuole dell'infanzia, primarie e secondarie)***

| Cittadinanza | Pisa |
|---|---|
| Albania | 1.624 |
| Marocco | 729 |
| Romania | 532 |
| Macedonia | 266 |
| Filippine | 192 |
| Senegal | 160 |
| Brasile | 107 |
| Cina | 92 |
| Polonia | 87 |
| Ucraina | 86 |

*Fonte: Dossier immigrazione, elaborazioni su dati del Ministero dell'Istruzione*

L'equilibrio riguardo alla composizione per sesso indica una propensione alla stabilità della popolazione immigrata in regione, come peraltro la presenza dei minori stranieri. In effetti, la quota di minori incide sul totale della popolazione immigrata residente in provincia per il 20,3%, una cifra molto vicina a quella media della regione.

Negli ultimi due anni il numero di figli nati a Pisa da genitori stranieri si avvicina a quota 1000, e alla fine del 2009 gli stranieri di "seconda generazione" erano 3.959 unità: circa 12 cittadini stranieri su 100 sono quindi nati in Italia e non possono essere considerati "immigrati". Al contrario dei loro genitori, non hanno mai vissuto l'esperienza di lasciare il proprio paese di origine.

Specialmente nella scuola si evidenzia quel processo di radicamento sul territorio provinciale che ha fatto diventare l'immigrazione un elemento strutturale nel volgere di un ventennio. Nell'anno scolastico 2009/2010 gli alunni stranieri sui banchi di scuola pisani sono stati 4.963, ben 409 in più dell'anno precedente. Già nel 2008/2009 la presenza di alunni stranieri nati in Italia aveva raggiunto dimensioni rilevanti (1.691), specialmente nella scuola dell'infanzia dove i bambini di seconda generazione rappresentavano già la larghissima maggioranza degli stranieri (664 su 878).

La classifica delle collettività di alunni stranieri più numerose è dominata dall'Albania, che conta 1.624 ragazzi; seguono, ben distanziate, la collettività marocchina e quella romena. Le altre collettività con numerosità superiore a 100 sono quella macedone, quella filippina, quella senegalese e quella brasiliana.

### *Stato dell'integrazione*

Dalla ricerca del CNEL (Gli indici di integrazione degli immigrati) si evince che Pisa si posiziona nella fascia media in merito al potenziale territoriale di integrazione socio-occupazionale degli stranieri.

Si tratta di un indice calcolato in termini assoluti; la situazione, tuttavia, cambia sensibilmente se la valutazio-

*TOSCANA. Indici di integrazione degli immigrati (2006)*

| Provincia | Attrattività | Inserimento sociale | Inserimento occupazionale | Complessivo assoluto | Complessivo comparativo |
|---|---|---|---|---|---|
| **Arezzo** | Alta | Media | Media | Alta | Alta |
| **Firenze** | Media | Minima | Alta | Bassa | Alta |
| **Grosseto** | Alta | Bassa | Media | Bassa | Minima |
| **Livorno** | Media | Media | Media | Media | Media |
| **Lucca** | Media | Bassa | Media | Media | Media |
| **Massa Carrara** | Media | Bassa | Media | Media | Media |
| **Pisa** | Alta | Media | Bassa | Media | Alta |
| **Pistoia** | Alta | Media | Alta | Alta | Alta |
| **Prato** | Alta | Bassa | Massima | Alta | Alta |
| **Siena** | Media | Media | Media | Media | Bassa |
| **Toscana** | Alta | Media | Alta | Alta | Media |

FONTE: Dossier Caritas/Migrantes – Adattato da rapporto FEI/CTI

ne viene effettuata in termini comparativi, ossia considerando la distanza esistente tra le condizioni di inserimento sociale dei migranti e quelle dei locali. In base al criterio comparativo, infatti, la Toscana si posiziona in fascia alta, ponendo in luce un differenziale assai modesto fra le condizioni di italiani e stranieri.

Riguardo all'indice di attrattività, Pisa si posiziona nella "fascia alta" insieme ad altre quattro province (Arezzo, Pistoia, Grosseto e Prato) mentre le restanti sono classificate in "fascia media". La provincia di Prato, peraltro, si colloca nella "fascia massima" per quanto attiene l'indice di inserimento occupazionale: un dato peraltro confermato dal sensibile incremento del numero di occupati stranieri tra il 2002 e il 2008.

L'indice CNEL è calcolato esclusivamente in base alle esigenze di carattere strumentale (casa, lavoro, problematiche legate al soggiorno) mentre il concetto di integrazione ha un significato ben più ampio.

Soprattutto per quanto riguarda le seconde generazioni acquistano più importanza le problematiche di tipo relazionale (solitudine, mancanza di rispetto e razzismo), come è stato evidenziato in una indagine sui giovani stranieri fatta condurre dall'Osservatorio per le Politiche Sociali della Provincia pisana (Le seconde generazioni di immigrati in Provincia di Pisa, in "Quaderno Intercultura", n. 14, Pisa 2009).

Questa impostazione, differente rispetto a quella che ha caratterizzato le prime generazioni, dovrebbe riflettersi nelle scelte delle politiche territoriali.

***Il lavoro***

La congiuntura determinata dalla crisi mondiale, le cui prime avvisaglie si erano già fatte sentire nell'ultimo trimestre del 2008 ha avuto nel 2009 conseguenze di notevole entità sull'economia toscana e sulle dinamiche occupazionali.

Gli ammortizzatori sociali, con l'applicazione della Cassa Integrazione Guadagni, anche in deroga alla normativa vigente, hanno evitato che l'occupazione cadesse in modo pronunciato, mantenendo temporaneamente nello status di occupati molte migliaia di lavoratori che altrimenti avrebbero già perso il lavoro. Secondo l'OECD (International Migration Outlook, 2009) le conseguenze della crisi metterebbero particolarmente a rischio i lavoratori stranieri, che sono sfavoriti da alcune condizioni: sono particolarmente attivi in settori che più di altri risentono della crisi, ricoprono mansioni meno specializzate e dunque più sacrificabili e hanno in genere contratti meno protetti. Secondo i dati della rilevazione continua delle forze lavoro, nel primo semestre del 2009 il tasso di occupazione dei cittadini stranieri è diminuito dal 69% del 2008 al 65%, riallineandosi a quello (storicamente più basso) degli italiani. Allo stesso tempo il tasso di disoccupazione degli stranieri è salito al 10,2% (era all'8% nel primo semestre del 2008).

*PISA. Lavoratori nati all'estero per nazionalità*

| Paese | Totale | % |
|---|---|---|
| Albania | 3.319 | 19,0 |
| Romania | 2.751 | 15,7 |
| Marocco | 1.403 | 8,0 |
| Senegal | 1.200 | 6,9 |
| Cina Popolare | 618 | 3,5 |

*FONTE: Dossier Caritas/Migrantes Elaborazione su dati INAIL*

L'analisi della banca dati degli assicurati INAIL, che tiene conto di tutti i lavoratori dipendenti che hanno avuto almeno un contratto durante il 2009, offre molti spunti di interesse. I nati all'estero iscritti all'INAIL di Pisa sono 17.496, e provengono prevalentemente da Albania, Romania, Marocco, Senegal e Cina. Gli albanesi sono particolarmente occupati nelle costruzioni (40,1%), nell'industria conciaria (12,6%) e negli alberghi e ristoranti (9,3%); i romeni nelle costruzioni (26,7%), negli alberghi e ristoranti (13,3%) e nell'agricoltura (9,7%); i marocchini nelle costruzioni (30,5%), nell'informatica e servizi alle imprese (13,4%) e nell'industria conciaria (12,4%); i senegalesi nell'industria conciaria (39,9%), nei trasporti (8,0%) e nell'informatica e servizi alle imprese (7,7%); i cinesi nell'industria tessile (40,3%), nell'industria conciaria (21,4%) e nel commercio al dettaglio (15,7%).

*TOSCANA. Occupati stranieri e italiani per provincia*

| PROVINCIA | Occupati netti | | | Saldi (ass. nette - cess. nette) | |
|---|---|---|---|---|---|
| | Totale | Stranieri | incid. % | Totale | Stranieri |
| Arezzo | 102.934 | 18.711 | 18,2 | -3.345 | -233 |
| Firenze | 352.304 | 63.189 | 17,9 | -11.142 | -1.163 |
| Grosseto | 64.222 | 13.423 | 20,9 | -573 | 276 |
| Livorno | 107.366 | 14.525 | 13,5 | -1.890 | 73 |
| Lucca | 122.507 | 17.210 | 14,0 | -2.271 | -60 |
| Massa Carrara | 53.746 | 7.028 | 13,1 | -1.951 | -236 |
| Pisa | 154.238 | 17.496 | 11,3 | -4.731 | -290 |
| Pistoia | 72.226 | 11.757 | 16,3 | -2.645 | 2 |
| Prato | 118.152 | 28.296 | 23,9 | -106 | 1.007 |
| Siena | 104.348 | 17.506 | 16,8 | -3.600 | -16 |
| Toscana | 1.252.043 | 209.141 | 16,7 | -32.254 | -640 |

*FONTE: Dossier Caritas/Migrantes – Elaborazione su dati INAIL*

Per il primo anno dal 2000 a questa parte i lavoratori stranieri iscritti all'INAIL nel 2009 (occupati netti) non aumentano rispetto all'anno precedente, ma rimangono pressoché costanti. Il dato è comunque migliore di quello regionale, dove gli iscritti stranieri all'INAIL sono addirittura diminuiti, principalmente per effetto della crisi del distretto di Prato.

Pisa rimane la città toscana dove i lavoratori stranieri hanno il ruolo più marginale, incidendo per l'11,3% del totale. Ben lontano è il livello medio della Toscana (16,7%), e soprattutto quello di città come Prato e Grosseto. La dinamicità del mercato del lavoro di Pisa può essere misurata, in maniera invero non eccessivamente precisa, mettendo a confronto il numero di persone che hanno siglato un contratto e quelle che lo hanno visto scadere o interrompere (saldi netti). Pisa ha avuto un saldo netto negativo come tutte le altre città toscane (-4.731), ma a differenza di molte altre il saldo negativo ha riguardato anche gli stranieri.

La banca dati INAIL mette a disposizione anche il calcolo degli occupati equivalenti, che non considerano il numero di persone assicurate ma lo riconducono al numero di posizioni a tempo pieno (sia due persone che hanno lavorato a tempo pieno per 6 mesi, sia due persone che hanno lavorato metà giornata per 12 mesi sono conteggiati come un occupato equivalente). Mettendo a confronto il numero di occupati equivalenti e quello di occupati netti possiamo quindi calcolare il tasso di intensità dell'occupazione ('occupati equivalenti' *diviso* 'occupati netti' *molti-*

*TOSCANA. Cittadini stranieri titolari d'impresa (2003-2009)*

| | Totale imprese | | | Imprese artigiane | |
|---|---|---|---|---|---|
| | Totale | Var. % 2003-2009 | Donne | Totale | Donne |
| Arezzo | 1.806 | 370,3 | 288 | 1.224 | 114 |
| Firenze | 6.376 | 1.180,3 | 1.230 | 3.795 | 406 |
| Grosseto | 762 | 201,2 | 137 | 332 | 34 |
| Livorno | 1.270 | 279,1 | 238 | 367 | 31 |
| Lucca | 1.526 | 1.056,1 | 142 | 1.070 | 44 |
| Massa Carrara | 1.166 | 124,7 | 151 | 531 | 41 |
| Pisa | 798 | 125,4 | 138 | 212 | 16 |
| Pistoia | 1.912 | 248,3 | 244 | 1.346 | 63 |
| Prato | 5.113 | 198,0 | 1.576 | 2.858 | 755 |
| Siena | 1.249 | 176,9 | 166 | 880 | 33 |
| Toscana | 21.978 | 323,4 | 4.310 | 12.615 | 1.537 |

*FONTE: Dossier Caritas/Migrantes - Rapporto FEI/CTI*

*plicato* 100). Questo tasso raggiunge il valore di 100 quando tutti gli assicurati hanno lavorato a tempo pieno per tutto l'anno, e diminuisce quanto più la loro occupazione è stata a tempo parziale o di breve periodo. L'osservazione di questa statistica rivela che gli stranieri lavorano in maniera più discontinua degli italiani: in Toscana il tasso di intensità dell'occupazione degli italiani è pari al 89,8%, mentre quello degli occupati stranieri è del 82% (-7,7%). A Pisa il tasso di intensità relativo agli italiani raggiunge il 93,3%, il livello più alto dell'intera regione; per quanto riguarda gli stranieri questo tasso è invece piuttosto simile alla media regionale, attestandosi all'83,9%. Il risultato è che la differenza tra i due valori è uno dei più alti della Toscana (-9,4%), ma ciò è dovuto principalmente alla relativa stabilità degli italiani.

In Toscana, il numero delle imprese guidate da immigrati risulta in costante crescita. Lo confermano i dati forniti da Unioncamere, riguardanti le aziende costituite da imprenditori di cittadinanza straniera. Tra il 2003 e il 2009, infatti, il numero delle imprese in questione è cresciuto del 323,4%, passando da 5.191 a 21.978. Gli immigrati residenti a Pisa non sembrano caratterizzati dalla stessa dinamicità che contraddistingue il contesto regionale: nel 2009 Unioncamere registrava solamente 798 imprese, con una crescita "limitata" al 125% nel corso degli ultimi sei anni.

### *Principali collettività*

La quota più consistente d'immigrati residenti in Toscana (60,3%) giunge dal continente europeo, con un sostanziale bilanciamento fra le due

componenti (UE ed extra-UE). Il 18,1% è composto da asiatici (di cui circa la metà cinesi), mentre il 15% è costituito da africani. La presenza degli immigrati americani assorbe solo il 6,5%, mentre di sole 240 unità è l'apporto dato dalla componente oceanica.

L'allargamento dell'Unione Europea a Romania e Bulgaria, avvenuto proprio all'inizio del 2007, ha consentito ad una parte significativa dei cittadini originari di questi paesi di emergere dall'irregolarità, un fenomeno che ha assunto una particolare visibilità per la collettività romena, passata da 21.604 a 51.763 residenti nello spazio di dodici mesi (periodo 2006-2007). Un incremento del 139,6%, il più consistente fra le collettività immigrate in Toscana, che altera significativamente le proporzioni, ma non muta la graduatoria dei gruppi nazionali più numerosi presenti sul territorio regionale.

A Pisa, il gruppo con il maggior numero di residenti, infatti, rimane l'albanese (24,4%), seguito dai romeni (14,6%), dai marocchini (10,4%), dai senegalesi (7,7%) e da altri gruppi con meno del 4%. La componente femminile (51,6%), che ha incidenze più alte in diverse collettività, attesta che la parità di genere deve considerarsi una realtà. Questo processo è in atto da più di un quinquennio, da quando il protagonismo migratorio femminile ha assunto, anche a livello occupazionale, una maggiore visibilità a seguito dei provvedimenti di regolarizzazione e del crescente bisogno di operatrici per assistere le famiglia.

**TOSCANA. Stranieri residenti: principali collettività (2009)**

| Nazionalità | v.ass. | % |
|---|---|---|
| Albania | 8.195 | 24,4 |
| Romania | 4.912 | 14,6 |
| Marocco | 3.495 | 10,4 |
| Senegal | 2.608 | 7,7 |
| Filippine | 1.261 | 3,7 |
| Polonia | 1.153 | 3,4 |
| Ucraina | 1.049 | 3,1 |
| Macedonia | 920 | 2,7 |
| Cina popolare | 895 | 2,7 |
| Bulgaria | 614 | 1,8 |

*FONTE: Dossier Caritas/Migrantes*
*Elaborazioni su dati ISTAT*

# Conclusioni

**don Emanuele Morelli**
**Direttore Caritas Diocesana di Pisa**

*Senza rete?* È il titolo di questo sesto rapporto della nostra Caritas Diocesana sulle povertà incontrate dalla rete dei Centri di Ascolto.
Lo abbiamo chiamato così perché vogliamo raccontare la sensazione di chi, per il sopraggiungere di una nuova condizione di precarietà, vede svanire ogni possibilità di protezione sociale, come il trapezista quando manca l'aggancio con le braccia del compagno e si sente perso nel vuoto.
*Senza rete* è anche la percezione di molti che sono stati privati di quelle relazioni sociali corte che sono il significato e la forza della propria vita. In questa condizione si trovano molti uomini e donne che sperimentano la solitudine a causa di un lutto o della rottura del vincolo familiare, e che per questo hanno perso ragioni per vivere e per sperare.
Ma il nostro titolo porta il punto interrogativo. Perché siamo consapevoli che una rete c'è. Magari può e deve essere rafforzata e consolidata, ma c'è. L'auspicio che formuliamo con questo rapporto è proprio quello che in un tempo come questo che stiamo vivendo, segnato da forte instabilità e provvisorietà, sia perseguita da tutti (pubblico, privato e privato sociale), insieme e con tenace convinzione la scelta di fare rete attorno alle persone fragili, unica via che le può riconsegnare alla speranza e dare un futuro più luminoso alla nostra convivenza sociale.

### *Alla ricerca di indicazioni di cammino...*

Con questo rapporto, come abbiamo sempre affermato, non abbiamo la pretesa di raccontare la povertà in maniera esaustiva ed esauriente ma di raccontare la povertà che incontriamo.
Infatti il numero delle persone povere presenti sui nostri territori (in specifico per questo rapporto, la città di Pisa) non può essere considerato al di sotto del numero delle persone che si rivolgono alla rete Caritas.
È questa la prima provocazione che un'analisi come quella che presentiamo in questo rapporto pone sia al-

la comunità ecclesiale che alla società civile.

Per le parrocchie i poveri diventano provocazione a rivedere i propri stili di vita.

È fondamentale che esse si domandino con coraggio sfrontato (la parresia evangelica) che uso fanno delle risorse economiche e dei beni strumentali (oratori, locali, stanze...) che hanno a disposizione, perché una chiesa fondata sulla carità chiede che alle parole seguano i fatti e che ogni parrocchia, ogni unità pastorale, attivi delle opere segno di prossimità agli ultimi.

La maggioranza delle persone che incontriamo ha reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze della vita ma insieme, ha perso anche le ragioni per vivere e per sperare.

Questa considerazione ci obbliga a definire la povertà, allo stesso tempo, in termini economici e relazionali. Offrire compagnia, relazione, legame è fondamentale oggi più che mai.

La provocazione di Gesù che, ai discepoli che gli consigliavano di congedare la folla perché andasse nei villaggi vicini a comprarsi da mangiare, chiede di dare "loro stessi" da mangiare, (cfr Mt 14,16) tradotta nel nostro oggi obbliga le comunità ecclesiali a farsi carico delle domande di senso, di significato e di direzione che i poveri gli pongono.

Non dobbiamo pensare subito alle domande poste dall'alta marginalità, forma di povertà molto evidente. Dobbiamo avere il coraggio di aprire gli occhi sui nostri territori per vedere i bisogni che ci sono, sopratutto quelli meno visibili e più ordinari e provare a costruire risposte che devono avere la caratteristica della dinamicità flessibile, della esemplarità, della profezia; devono essere centrate sulla qualità delle relazioni interpersonali, essere espressione ed esperienza di chiesa, in cui sia evidente la scelta educativa ed il lavoro di rete.

In sintesi non siamo chiamati a risolvere tutti i problemi dell'umanità, ma siamo chiamati a dire con i fatti che un altro mondo è possibile perché un altro mondo è in costruzione a partire da noi.

Siamo chiamati ad operare dei segni costruiti più in relazione ai bisogni che in relazione alle nostre possibilità. Segni di qualità che si contraddistinguono per la scelta di uno stile: capaci di mettere davvero al centro la persona; capaci di vera gratuità; di autentica condivisione e profondamente radicati in un territorio.

Come comunità ecclesiale, in relazione alle opere che attiviamo per rispondere ai bisogni che incontriamo ci dobbiamo lasciar guidare dalla logica sacramentale: un segno che fa quello che dice…

In un tempo come il nostro, caratte-

rizzato da una crescente scarsità di risorse, i poveri provocano anche le istituzioni locali a riequilibrare le politiche sociali abbandonando progetti deboli ed investendo su progettualità più efficaci ed efficienti

Per questo crediamo necessario che le politiche di lotta alla povertà debbano essere differenziate distinguendo tra politiche dirette (che si rivolgono a specifiche categorie di soggetti) e politiche indirette (che si rivolgono a tutti ma per le quali è indispensabile valutare i loro effetti sui poveri e su coloro che subiscono processi di impoverimento); tra politiche di contrasto e politiche di prevenzione.

Investire sulla prevenzione è di fondamentale importanza perché produce effetti di lungo periodo, di tipo culturale, creando e rafforzando quella rete di relazioni sociali che prima di tutto ostacola le "carriere" di povertà.

Elemento fondamentale per una prevenzione efficace è la formazione di risorse umane capaci di interagire con le persone e con le famiglie impoverite e con i soggetti che vivono la crisi. Dal nostro rapporto emerge con chiarezza che la povertà non deve essere misurata solo ed esclusivamente con indicatori di tipo economico ma anche relazionale. La solitudine e la mancanza di senso, di significati e direzione nella vita sono il sintomo e la causa di impoverimento.

È necessario promuovere azioni positive e buone prassi per fornire alle persone povere nuove competenze ed abilità per invertire il percorso negativo.

Per questo occorre creare un ambiente favorevole di contrasto alla povertà intervenendo su più fronti come la comunicazione, l'informazione, la scelta di mettere in rete tutti gli attori coinvolti (networking) e la scelta di dotare tutti coloro che si occupano di povertà di strumenti capaci di trattare la complessità dei fenomeni e le dinamiche che essi attivano *(capacity building).*

Infine le politiche di lotta alla povertà e contro i processi di impoverimento vanno implementate e monitorate nel modo più partecipativo possibile.

È sempre più necessario che le istituzioni a cui compete la governance del sistema dei servizi attivino e rafforzino processi chiari e trasparenti di verifica e di valutazione dei risultati attesi in fase di definizione dei progetti.

La povertà che incontriamo in Caritas è multidimensionale e multiproblematica.

La multiproblematicità della povertà è una cifra costante in tutti i nostri rapporti.

Reddito insufficiente, mancanza di lavoro, situazione alloggiativa precaria, percorso migratorio difficile sono problematiche che spesso si intreccia-

no nella stessa persona. È un dato di fatto che i servizi a bassa soglia della Caritas per gli italiani sono di fatto una integrazione significativa (sussidiarietà reale) al sistema di welfare territoriale.

Ma la sapienza della vita ci insegna che a problemi complessi non possono essere date risposte semplici o semplicistiche, ma accogliere la sfida della complessità ci obbliga a costruire risposte complesse e articolate, capaci di fare rete e sistema per evitare inutili dispersioni di risorse, dannose moltiplicazioni di risposte spesso equivalenti.

Nella relazione tra privato sociale ed istituzioni è arrivato il tempo di evitare i rischi opposti ed entrambi negativi dell'isolamento e della supplenza ma di migrare verso relazioni più corrette e più dignitose.

È auspicabile che, tra pubblico e privato, si riescano a realizzare percorsi di vera e reale sinergia, dove ciascuno degli attori fa il proprio specifico, integrando competenze e condividendo la medesima visione per il raggiungimento di obiettivi condivisi e partecipati.

Va in questa direzione il protocollo d'intesa siglato nel maggio del 2009 tra la nostra Caritas Diocesana e la Società della Salute – Zona Pisana che avrà come primo frutto la condivisione dell'opera segno per l'anno giubilare di San Ranieri. Siamo in un tempo segnato dalla crisi. Una crisi violenta e pesante che ha generato e continua a produrre reali processi di impoverimento. Abbiamo incontrato nel 2009 e continuiamo ad incontrare ancora oggi persone inizialmente non povere ma che a causa di scelte culturalmente sbagliate (indebitamento da rateizzazione) o di traumi indipendenti dalla loro volontà (perdita del posto di lavoro) vivono adesso situazioni di forte precarietà.

Gli strumenti che abbiamo messo in atto per rispondere a queste nuove forme di povertà, tra cui spicca il microcredito, ci sembrano utili anche se a volte non sufficienti.

Ma perché gli strumenti possano essere agiti efficacemente occorrono persone competenti che sappiano forzare le maglie del sistema del credito perché chi viene definito soggetto non bancabile possa essere di nuovo fatto oggetto di fiducia. Le Misericordie con i Centri Anti-Usura e le Caritas con le azioni sul microcredito hanno bisogno di queste nuove figure di volontari.

La povertà che incontriamo è anche una povertà che si cronicizza e si sclerotizza.

I sociologi le chiamano "carriere di povertà" ma non perché si è trovato un nome evocativo questi percorsi smettono di avere i tratti della dram-

maticità, dell'assenza di futuro e della perdita del senso della vita.
Quando ci rendiamo conto che ci sono persone che da anni frequentano i nostri servizi ci dobbiamo domandare se quello che stiamo facendo con loro e per loro è davvero ciò di cui hanno bisogno.
Ma dobbiamo anche credere che esistono vie d'uscita dalla povertà, secondo la misura del possibile e con i tempi suggeriti dalla relazione con la persona interessata, per questo l'accompagnamento ed il tutoraggio sono percorsi auspicabili, sfida per i gruppi e le comunità parrocchiali. L'offerta dei cosiddetti beni relazionali è alla portata di tutti, anche di coloro che non hanno beni e risorse materiali, anche se paradossalmente è una relazione più difficile da costruire e più impegnativa da vivere, perché prevede la costruzione di una relazione di fiducia reciproca.

***Le sfide che ci attendono, come Caritas diocesana.***

*Rafforzare la capacità di ascolto del CdA diocesano.*
La diminuzione delle persone alle quali è stato fatto un colloquio approfondito evidenzia, come già scritto nel rapporto) che la capacità di ascolto del CdA diocesano sia diminuita.
La sfida che vogliamo raccogliere è allora quella di rafforzare e dare sempre maggiore qualità alla capacità di ascolto, osservazione e discernimento del CdA diocesano investendo sulla motivazione e sulle competente dei volontari, ma anche aumentando il numero dei volontari che sono convinti che il primo e più grande dono che possiamo fare all'altro è il dono dell'ascolto. Per questo facciamo appello a tutti gli uomini e le donne " di buona volontà" perché si lascino penetrare da questa richiesta e, disponibili a formarsi, si lascino coinvolgere in questa azione essenziale alla vita della chiesa: ascoltare.

*Allargare la rete dei CdA sul territorio della diocesi.*
Il fatto che i dati di questo rapporto siano prevalentemente orientati sul territorio della città di Pisa ci chiede di far entrare nella rete i CdA già aperti (Pontedera, Collesalvetti, Casciavola...) e di promuovere e qualificare una maggiore capacità di ascolto nei vicariati e nelle Unità Pastorali della diocesi.

*Consolidare la comunicazione, lo scambio e la rete tra tutti i soggetti che fanno esercizio della carità.*
Mi ha colpito molto lo sfogo del volontario rispetto alla percezione della non significatività del ruolo della Caritas diocesana.

Siamo consapevoli che la distanza che c'è tra le periferie ed il centro diocesi sembri, a volte, incolmabile. Tuttavia il consolidamento ed in alcuni casi la promozione e costruzione della rete sui territori è la via maestra da percorrere per vivere la dimensione della comunione che, per chi è discepolo di Gesù, non può essere un *optional* ma un cammino obbligato. Per questo dobbiamo dare sempre maggiore qualità alla comunicazione, utilizzando meglio gli strumenti che abbiamo a disposizione (*Toscana Oggi, InformaCaritas Pisa,* news letter, sito internet, etc...); dobbiamo aumentare la periodicità e la qualità dei momenti di confronto e di scambio sui territori non limitandoci all'incontro in prossimità della redazione del rapporto; ma sopratutto dobbiamo investire sulla formazione, sia quella delle competenze e delle abilità che quella del cuore come ci esortava Benedetto XVI nella *Deus Caritas Est* al n° 28.

***Un auspicio***

Benedetto XVI ci chiede di coniugare le competenze professionali, cioè il saper fare, con una profonda e radicale "attenzione del cuore", in una parola il saper essere. Il Papa ci invita ad intrecciare la nostra passione per la vita di tutti, a partire dagli ultimi, con il cuore della nostra fede che è l'incontro con il Signore Gesù, salvatore di tutta e di ogni vita, di costruire opere che siano veramente "segni di Vangelo" e ci provoca a custodire la vita nello spirito attraverso la preghiera per dare spessore e qualità al nostro agire al servizio della chiesa e dei poveri.
L'auspicio è che radicati e fondati nella carità di Dio possiamo manifestare il volto amabile della nostra chiesa nei segni della prossimità agli ultimi.

# Aiutaci ad aiutare!

ARCIDIOCESI di PISA
CARITAS

✓ Il conto corrente postale per tutte le necessità
che incontriamo quotidianamente

**ccp 11989563**

intestato a: Caritas Diocesana di Pisa
piazza Arcivescovado, 18 – 56126 Pisa

✓ Il conto corrente bancario per tutte le necessità
che incontriamo quotidianamente
MONTE dei PASCHI di SIENA
intestato a: Arcidiocesi di Pisa – Caritas diocesana

**IBAN: IT 86 L 01030 14010 000000390954**

✓ Il conto corrente bancario finalizzato al MICROCREDITO
BANCA POPOLARE ETICA
intestato a: Arcidiocesi di Pisa – Caritas progetti

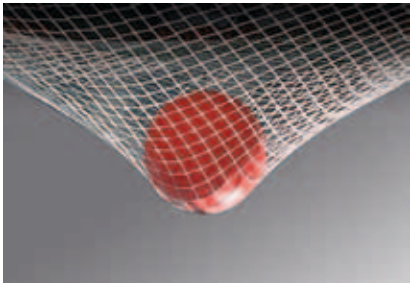
**IBAN: IT 44 F 05018 02800 000000111340**

✓ Il versamento direttamente in Caritas:
Martedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì
dalle ore 10.00 alle ore 12.00

**Chiediamo a tutti di specificare la destinazione delle offerte nella causale del versamento**

# NOTE:

ARCIDIOCESI di PISA
CARITAS



# Senza rete?

## Rapporto povertà 2010

10

Quaderni
Informa Caritas

allegato al periodico della Caritas Diocesana di Pisa
Redazione: p.za Arcivescovado, 18
56100 Pisa - tel. 050.560.952 fax: 050.560.892

stampa: Industrie Grafiche Pacini, Pisa